HOMO ABSCONDITUS

LOUIS CHARBONNEAU-LASSAY

SIMBOLI DELLA VANDEA

EMBLEMI ED INSEGNE DELL'ARMATA CONTRORIVOLUZIONARIA

IL CERCHIO
INIZ. EDIT.

Homo Absconditus

Louis Charbonneau-Lassay

Simboli della Vandea

Emblemi ed insegne dell'Armata Controrivoluzionaria

il Cerchio
iniziative editoriali

via Cairoli 85, 47037 Rimini
Traduzione di Adolfo Morganti e Andrea Piras

Introduzione

«Se si vuol comprendere la Vandea, bisogna figurarsi questo antagonismo, da una parte la rivoluzione francese, dall'altra il contadino bretone... Si pensi a questo selvatico, serio e singolare, a quest'uomo dagli occhi chiari e dai capelli lunghi, che si nutre di latte e castagne, di guardia al suo tetto di foglie, alla sua aia, al suo fossato, che distingue ogni villaggio da quello vicino dal suono della campana, che si serve dell'acqua solo per bere, che porta un abito di cuoio con arabeschi di seta... che venera il proprio aratro ed i propri avi, che crede alla Santa Vergine e alla Dama Bianca, che è devoto all'altare ed all'alta pietra misteriosa in mezzo alla landa, lavoratore nella pianura, pescatore sulla costa, fedele ai re, ai suoi signori, ai suoi sacerdoti; pensoso, immobile spesso, per ore intere sulla grande spiaggia deserta, ascoltatore del mare...

Le donne vivevano nelle capanne e gli uomini nelle cripte; esse portavano da mangiare agli uomini... Bruscamente andavano a farsi uccidere, lasciando la tana per il sepolcro... I Bianchi inseguivano sempre; i Blù mai, perchè avevano il paese contro di loro...

Molti non avevano che picche... Erano combattenti straordinari, spaventevoli, intrepidi. Il decreto di arruolamento di trecentomila uomini aveva fatto suonare le campane di seicento villaggi. L'incendio scoppiò sotto tutti i ponti... Quando i contadini attaccavano i repubblicani, se incontravano sul campo di battaglia una croce o una cappella, tutti cadevano in ginocchio e dicevano la loro preghiera sotto la mitraglia; finito il rosario quelli che restavano si rialzavano e piombavano sul nemico... Quando attraversavano un bosco repubblicano, spezzavano l'albero della libertà, lo bruciavano e ballavano in tondo attorno al fuoco.

Facevano quindici leghe al giorno, senza piegare un'erba al proprio passaggio. Venuta la sera, caricavano i fucili, sussurravano le loro preghiere, levavano gli zoccoli e in lunga fila attraversavano i boschi a piedi nudi, sul muschio e le pagliuzze, senza un rumore, senza una parola, senza un soffio».

Poche righe come queste, che dobbiamo al genio evocativo letterario di Victor Hugo[1], sono in grado di far intuire al lettore contemporaneo la singolare sostanza umana della rivolta vandeana di cui in questi mesi ricorre, largamente rimosso, il secondo centenario.

Nel 1793 scoppiava infatti l'insorgenza dell'Ovest della Francia contro il nuovo stato giacobino, una rivolta di popolo "per Dio e per il Re" che sarebbe durata fino alla Restaurazione, che avrebbe provocato lutti e stermini di ampiezza tale da inaugurare una nuova fase della modernità[2] e che per gemmazione spontanea provocò una vasta serie di fenomeni paralleli in Italia, in Spagna, nell'area di lingua tedesca[3], i quali contribuirono in modo sensibile alla sconfitta del giacobinismo armato prima, dell'imperialismo napoleonico poi. Ovviamente *questo* Bicentenario è trascorso molto più in sordina del "mitico" '89, che in effetti è una sorta di Genesi ideologica della

modernità, ma la carenza di *Kermesses* di massa non ha potuto nascondere un crescente interesse verso questa pagina di storia, apparentemente chiusasi nel sangue più di 150 anni fa.

Molti ricorderanno, ad esempio, lo scandalo mediale e la repressione singolarmente totalitaria che colpirono quattro anni fa quei ricercatori, quei docenti, quei rappresentanti delle regioni dell'Ovest francese che osarono levare la propria voce contro il conformismo delle celebrazioni di regime, ennesimo insulto verso la memoria delle sofferenze vissute da quelle popolazioni, ancor oggi vivissima; in Francia, dopo due secoli, il potere centralistico tornò ad obbligare villaggi recalcitranti ad issare sulle piazze "alberi della libertà" sorvegliati a vista dalla polizia.

Dopo due secoli il popolo vandeano fu di nuovo costretto ad agire nascostamente per esprimere il proprio rifiuto di cotanta retorica, in difesa della memoria delle sofferenze di intere generazioni di abitanti del vasto territorio della Vandea militare[4]; come allora, molti di quei simboli illuministi, alzati di giorno, venivano distrutti di notte.

Dopo due secoli, il totalitarismo concreto del giacobinismo di stato tornò a privare dell'insegnamento quei docenti universitari resisi colpevoli di lesa ideologia di regime[5]: un fatto di gravità inaudita, ovviamente tacitato con rigore bulgaro dagli organi d'informazione di massa, soprattutto in Italia, e dai difensori professionisti della "libertà della cultura".

Ma grazie a costoro, grazie a Pierre Chaunu, Reynald Secher, Jean Dumont, l'incantesimo illuminista si ruppe, e qualsiasi lettore di lingua italiana che non voglia chiudersi occhi e cuore di fronte alla comprensione del reale, ha oggi in mano tutti gli strumenti per conoscere e far conoscere quale fu la reale posta in gioco nell'impari conflitto tra la *Republique* e gli insorti vandeani: lo scontro fra due visioni del mondo irriducibili ed opposte che ripropose due secoli fa il conflitto metafisico tra il *non serviam* luciferino e il *Chi come Dio?* michaelita.

Di contro, ciò che non è ancora adeguatamente conosciuto e apprezzato è lo spessore spirituale e religioso dell'insorgenza vandeana. Essa non iniziò solamente per motivi economici e politici, checchè abbiamo sostenuto per decenni gli storici di scuola liberale e marxista: questi aspetti, ben presenti ed impellenti, furono il combustibile cui solamente l'oppressione religiosa riuscì a dar fuoco. Imitando in questo tutte le rivoluzioni ideologiche successive, la dittatura giacobina tentò infatti di sradicare la religione cattolica in Francia, e come passo essenziale di questa strategia cercò di piegare ai dettami della ragion di stato il clero, allontanandolo dalla comunione con il Romano Pontefice per mezzo dell'invenzione di una "Chiesa nazionale".

Di fronte alle forche caudine della Costituzione civile, il clero francese si spaccò in due, mentre la scomunica pontificia colpì fermamente i sacerdoti che giurarono fedeltà ad uno stato non laico, ma desacralizzato; le genti di Vandea avevano tollerato a fatica dal 1789 al 1793 ogni cosa, compreso l'omicidio pseudo-rituale di re Luigi XVI. Di fronte al tentativo di distruggerne l'identità spirituale, la Vandea esplose in armi.

Questa insorgenza, nota a tutti nella sua parabola storica, conobbe una sua spiritualità peculiare, erede di secoli di formazione ed apostolato, e delle fatiche di grandi santi. Una spiritualità scabra, ascetica e militante nello stesso tempo, nobilmente "medievale", legata a simboli di cui ancor oggi si avverte il fascino e la carenza. L'Autore di queste pagine, Louis Charbonneau-Lassay[6], grazie alla sua formazione di Autore rigorosamente cattolico ed alla sua identità vissuta di francese dell'Ovest, è probabilmente la penna contemporanea che meglio è in grado di illustrare i lineamenti di questa peculiare spiritualità vandeana, che si forgiò nelle fornaci di quella lotta feroce e dette forma non solo alla religiosità, ma a tutta la cultura dei popoli di quelle regioni, una forma che ha dimostrato di

resistere all'usura del tempo e, in buona misura, anche alla secolarizzazione contemporanea.

Nell'economia della pubblicazione dell'Opera Omnia di Louis Charbonneau-Lassay, di cui costituisce l'annunciato secondo Tomo, la stampa di questo volume vuole quindi essere un omaggio, modesto ma sentito, alla singolare e provocatoria attualità dell'insorgenza vandeana, che in tempi di generale ridiscussione delle forme centralistiche di organizzazione sociale e statuale dimostra di aver ancora molte cose da dire.

Forse l'insorgenza vandeana, liberata finalmente da ogni sovrastruttura e precomprensione ideologica, è destinata a ricoprire oggi il ruolo di un luogo storico sintetico e simbolico verso cui convergono quanti, dalle direzioni più disparate, sono in cammino "Oltre la linea", verso il superamento della modernità.

I cinque saggi qui riuniti sono stati in origine pubblicati su *Regnabit*[7] nei fascicoli, rispettivamente, dell'aprile[8], maggio, giugno, luglio 1922 e del gennaio 1923. In questa edizione sono state riportate integralmente le numerosi incisioni su legno, anch'esse opera dell'Autore, che illustravano i contributi originali.

L'Editore

Note

1. Dobbiamo la conoscenza di questo testo al ricercatore italiano sulle insorgenze Pino Tosca, che ringraziamo.

2. Alcuni ricercatori francesi hanno infatti individuato nella repressione dell'insorgenza vandeana il primo esempio di genocidio di un intero popolo, lucidamente progettato e pianificato, della storia. Sul tema cfr. R.Secher, *Il genocidio franco-francese*, trad. it., Milano 1989 e G. Babeuf, *La guerra*

della Vandea e il sistema di Spopolamento, a.c. di R. Secher e J.-J. Brégeon, Milano 1989.

3. Sulle insorgenze antigiacobine in Italia, cfr. introduttivamente Aa.Vv., *Le insorgenze antifrancesi in Italia nel triennio giacobino (1796-1799)*, Roma 1992; I. Rauti, *Campane a martello*, Milano 1989, F.M. Agnoli, *Rivoluzione, scristianizzazione, insorgenze*, Caltanissetta 1991; P. Caucci e P. Cipriani, *Trono e Altare*, Caltanissetta, s.d.; di raro interesse la documentazione compendiata nel romanzo storico di F.M. Agnoli *Gli Insorgenti*, 2ª Edizione, Il Cerchio-Iniziative Editoriali, Rimini 1993; in generale vedi anche G.P. Mattogno, *La rivoluzione borghese in Italia (1700-1815)*, Parma 1989. Sui paralleli fenomeni europei, vedi J. Dumont, *I falsi miti della Rivoluzione francese*, Milano 1989, J. Godechot, *La controrivoluzione (1789-1804)*, Milano 1988 e R. Cobb, *Reazioni alla rivoluzione francese*, Milano 1990.

4. La cosidetta "Vandea militare" si estese su un territorio ben più ampio di quello del dipartimento di Vandea, coinvolgendo ampie zone del Poitou e dell'Anjou.

5. Fu il caso, appunto del prof. Reynald Secher.

6. Attorno alla biografia ed alle opere di Louis Charbonneau-Lassay, vedi introduttivamente la Prefazione a Idem, *Simboli Templari. Il Sacro Cuore del torrione di Chinon attribuito ai cavalieri del Tempio*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini 1992, pp. 7-13.

7. Attorno a *Regnabit* ed al clima spirituale e culturale che dette vita a questa ed altre testate consimili, cfr. la già citata Prefazione a L. Charbonneau-Lassay, *Simboli templari*, cit.

8. Il primo di questi articoli è già stato tradotto in italiano sul n° 20-21 de *I Quaderni di Avallon*, Rimini 1989, integralmente dedicato a *"La Rivoluzione francese"*.

I

L'iconografia del Cuore di Gesù negli eserciti contro-rivoluzionari della Vandea

1. *Gli inizi dell'insurrezione nel Poitou e nell'Anjou. Le prime insegne.*

Già da tre anni il fermento rivoluzionario aveva gettato la Francia nel caos e, col pretesto di instaurarvi la libertà, faceva pesare sul paese un'odiosa tirannia che col passare dei giorni diventava sempre più opprimente: il Terrore si avvicinava.

I paesi dell'Ovest, il Poitou, la Bretagna e l'Anjou, non disconoscevano l'utilità di riforme sociali , ma volevano vederle compiersi nella pace, nel rispetto dell'ordine e dell'autorità legittimi, nella piena libertà delle coscienze e delle persone.

In queste contrade più che in ogni altra parte di Francia il clero esercitava con dignità un influenza da tutti altamente apprezzata; a parte rare eccezioni, i nobili vi vivevano più vicini al popolo che altrove, senza alterigia stolta e inopportuna, e molti tra essi si consideravano unicamente i primi tra i contadi-

ni, di cui erano molto spesso i benefattori e gli amici rispettati.

In tal modo le prime misure vessatorie, che costrinsero i primi emigrati minacciati alla fuga all'estero, e ben presto perseguitarono anche i sacerdoti nelle loro più essenziali funzioni pastorali, suscitarono un diffuso e violento scontento, prime avvisaglie dei fulmini che dovevano presto sfociare in una terribile tempesta.

Questa si scatenò soprattutto sugli attuali territori dei quattro Vescovadi di Poitiers, Angers, Luçon e Nantes che doveva devastare e spopolare in un modo spaventoso, e quest'area fu chiamata *Vandea militare*, risultando molto più vasta del singolo dipartimento della Vandea.

Fin dall'inizio del 1792, gruppi di scontenti si erano riuniti in diversi luoghi dei dipartimenti di Deux-Sévres e della Vandea, e avevano vigorosamente espresso la propria disapprovazione nei confronti delle misure persecutrici ufficialmente promulgate e applicate progressivamente.

In particolare nella zona di Bressuire il decreto del 27 maggio 1792, che condannava alla deportazione i sacerdoti refrattari al giuramento scismatico, causò i primi infuocati tumulti.

Il 27 luglio seguente, in cui si tenne a Bressuire la fiera di Saint-Jacques, i «patrioti» della città cercarono di imporre con la forza ai contadini convenuti dai paesi limitrofi la coccarda tricolore: ne risultò, sia quel giorno che in seguito, una serie di scontri con spargimento di sangue ai quali non riuscì a porre un freno nemmeno il sindaco del paese, Joseph Delouche, che dovette abbandonare la città e rifugiarsi nel borgo di Moncoutant.

Il 19 agosto i giovani dei dodici comuni vicini, radunati in questo paese per le operazioni di arruolamento, si raggruparono attorno al sindaco Delouche e chiamarono alle armi al proprio fianco tutti gli uomini validi contro un governo tirannico che essi rifiutavano di servire, chiedendo il ristabilimento

della piena autorità del Re come il solo mezzo per restaurare l'ordine sociale e la libertà religiosa.

Gli insorti si diressero ben presto verso il castello di Pugny, residenza del Marchese di Mauroy, già colonnello del reggimento del Medoc, per eleggerlo loro capo ed ivi fortificarsi; non lo trovarono, ma ottennero dal suo sovrintendente la bandiera del vecchio reggimento: di seta bianca tempestata di gigli d'oro, con al centro le insegne reali. La scritta *Vive le Roi* che vi si legge a tutte maiuscole potrebbe esser stata aggiunta successivamente, a nostro avviso durante la guerra.

Questo fu il primo stendardo di quello scontro fra titani conosciuto sotto il nome di «Guerre di Vandea».

Da Pugny gli insorti si spostarono verso Brachain, ove risiedeva Gabriel Baudry d'Asson, anch'egli ex-ufficiale, che accettò il comando dei duemila uomini già presenti e tornò con essi a Moncoutant; lì un certo Micheneau fu incaricato di occuparsi degli armamenti, ed un tale Bazin ebbe l'incarico di far confezionare e distribuire come segno di riconoscimento delle coccarde bianche agli insorti; le prime furono ritagliate da un lenzuolo.

Non è pertanto esatto scrivere, come svariati autori hanno fatto, che «*fin dai primi giorni dell'insurrezione il Sacro Cuore venne adottato come segno di riconoscimento da tutti i Vandeani*»; fu invece la coccarda reale, all'ombra del vessillo del Re, la prima insegna ufficiale: ecco la verità.

Cinque giorni più tardi, allorchè gli insorti si preparavano ad attaccare Bressuire, forti di 6.000 uomini, il signor de Hanne di Moncoutant volle raggiungerla portando con sè una provvista di vivande e di *coccarde bianche*; essi marciarono su Bressuire armati con qualche fucile da caccia, mazze ferrate, picche, forconi ed altre armi di fortuna, ma furono colà fronteggiati da due compagnie di fanteria di marina, chiamate in fretta da Rochefort fin dalle prime ore della rivolta, e dalla Guardia Nazionale di Niort, di La Mothe-Saint-Héraye, di Saint-

Maixent e di Parthenay che, ben armate con fucili da guerra e appoggiate dall'artiglieria, fecero fuoco sui contadini e li dispersero.

Il *Journal des Deux-Sèvres* di Averti scrisse che 118 insorti erano rimasti sul terreno, e aggiunse che i morti *«erano coperti di croci e di rosari»*.

Essi portavano dunque sia la coccarda reale che altri emblemi religiosi di propria scelta e, benchè Averti non ne parli, è immensamente probabile che vi fossero pure delle immagini del Cuore di Gesù (e vedremo più avanti cosa ce lo fa supporre), anche se in un numero così limitato da non imporsi all'attenzione[1].

A questa rivolta seguì una sorta di bonaccia, ma atti di violenza isolati, che si ripeterono sino alla fine dell'anno in diversi luoghi, mostravano chiaramente che fuoco covasse sotto la cenere. Il 21 gennaio 1793 Luigi XVI saliva sul patibolo accettando quello che Papa Pio VI definì giustamente «il suo martirio» e, di fronte a questo insensato parricidio commesso dalla Francia in rivolta, tutto l'Ovest arse di sdegno e prese più che mai in odio quell'anarchia che, dopo aver assassinato il Re, rendeva impossibile il culto dovuto a Dio.

Due soli mesi dopo la morte del Re, il 13 marzo, un contadino di un piccolo villaggio nell'Anjou, Jacques Cathelineau, di Pin-en-Mauges, riunì nella propria fattoria i ventisette giovani della sua parrocchia coscritti per l'arruolamento, e li fece giurare di esser disposti a morire piuttosto che servire la Repubblica persecutrice; essi l'acclamarono loro capo e poi, come lui, si misero un rosario attorno al collo e si cucirono all'interno del vestito un Sacro Cuore.

Ben presto si diressero verso i villaggi di Jallais e Chemillé, i cui uomini validi si unirono a loro, e tutti si fregiarono come i precedenti, «*con rosari e Sacri Cuori*»; vedremo perchè in effetti queste insegne si trovassero così facilmente a portata di mano. L'indomani erano già in 1.200, e tutti portavano, come

dice un documento conservato all'Archivio di Angers, «*La coccarda bianca ed una piccola medaglia quadrata di stoffa sui quali (sic!) sono appuntati dei piccoli cuori forati da punti ed altri segni di questo tipo*»[2].

A partire da quel giorno e per tutta la durata della "Grande Guerra" di Vandea, così come durante il sollevamento del 1815 e la *Chouannerie* del 1830, la coccarda bianca e il Sacro Cuore furono i segni distintivi e inseparabili del combattente vandeano; i capi vi aggiungevano di solito una cintura o una sciarpa bianca. Poco dopo tutto il paese, da Angers all'oceano, da Parthenay a Nantes e da Bressuire a Luçon si levò in armi e Jacques Cathelineau, acclamato generalissimo degli «Eserciti Cattolici e Reali» da gran signori e contadini, vide accettata ovunque e senza contestazioni la pia immagine che nella sua fattoria aveva preso la funzione di insegna ufficiale dell'insorgenza, posta per lo meno sullo stesso piano della coccarda reale.

Singolare coincidenza, nello stesso giorno, il 15 marzo 1793, a più di venti leghe da Pin-en-Mauges, nel Poitou, il cavaliere di Saint-Laurent de la Cassaigne inviava alla signorina de la Rochejacquelein una dozzina di sacri Cuori dipinti da lui stesso; la lettera che li accompagnava conteneva queste parole: «*Vi invio una piccola provvista di Sacri Cuori che ho disegnato secondo le vostre intenzioni. Sapete che coloro che hanno fede in questa devozione riusciranno in ogni loro impresa. (...) E' una devozione assai solida e che viene praticata vantaggiosamente da molti secoli*»[3].

2. *Le insegne vandeane dette «scapolari del Sacro Cuore».*

Nessuna uniformità fu imposta ai pezzi di stoffa chiamati impropriamente «scapolari», ai quali non si chiedeva che di portare l'immagine del Cuore di Gesù.

La maggior parte era di stoffa bianca o nera, con al centro un cuore il cui carattere sacro era messo in evidenza dalla ferita

laterale o dalla Croce alla sua sommità, e spesso da entrambe queste caratteristiche.

Il Sacro Cuore del Padre Guignard, di Voultegon (Deux-Sèvres) (*fig. 1*), uno dei fedeli del Marchese di Lescure, poi di La Rochejacquelein, è in panno verde scuro con un grande Cuore in una specie di pelouche giallo; la «ferita» appare formata da tre «punti» lunghi e paralleli di lana rossa.

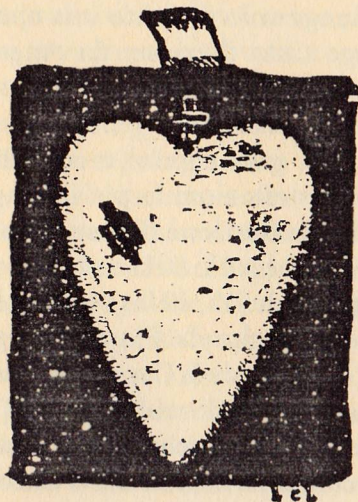



Figura 1 - *Il Sacro Cuore del Padre Guignard di Voultegon, (Deux-Sèvres) inedito.*

Il giallo, color dell'oro, dato dai contadini dell'Ovest ad un oggetto ne rappresenta una sorta di glorificazione, essendo l'oro il re dei metalli e il suo colore, ai loro occhi, il più pregiato.

Un supporto di gallone bianco permetteva di attaccarlo alle vesti, con una spilla o con un punto d'ago.

Gli archivi della Prefettura di Laval conservano numerosi «scapolari» del Sacro Cuore presi ai prigionieri o raccolti sui morti vandeani al tempo della spedizione aldilà della Loira, e

tutti tranne uno, di cui parleremo, sono semplici come quello di Padre Guignard: un cuore rosso su stoffa bianca o nera e niente di più.

Devo alla gentilezza del dott. G. Fiève di Jallais (Maine et Loire) il disegno inedito di un Sacro Cuore conservato dalle sue parti e che si compone di un quadrato di stoffa bianca con un cuore rosso sormontato da una croce bruna; attorno al cuore l'iscrizione *Dieu et le Roi* sottolinea il carattere religioso e monarchico dell'eroica rivolta vandeana (*fig. 2*).

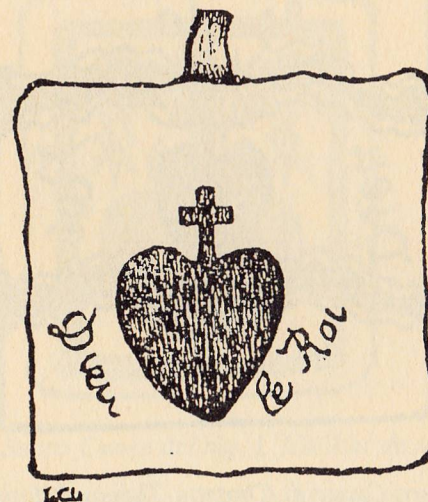



Figura 2 - *Sacro Cuore conservato a Jallais (Maine et Loire), inedito.*

Lo stesso motto si legge anche su un Sacro Cuore della collezione F. Parenteau, oggi custodito presso il Museo archeologico di Nantes.

In uno studio dal titolo *Medaglie Vandeane* F. Parenteau dice:

«Tutti conoscono questi quadrati di stoffa bianca o verde

portanti, dipinti o appuntati, uno o due cuori infiammati che i Vandeani attaccavano al proprio petto». Ed egli aggiunge che l'esemplare che mostra è «*un pezzo di stoffa di broccato con disegnato in rosso un cuore sanguinante e la dicitura* Dieu et le Roi *in inchiostro nero. Proviene da Château-Thébaud*» presso Vertou (Loira inferiore) (*fig. 3*).

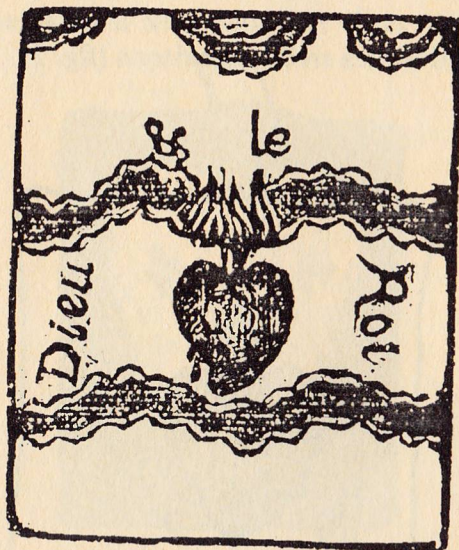



Figura 3 - *Sacro Cuore di Chateau-Thébaud (Loira inferiore). Collezione Parenteau.*

Il Sacro Cuore del signor L'Huillier de la Chapelle, ufficiale angioino che si mise in evidenza soprattutto durante la sollevazione del 1815 ed ebbe una parte gloriosa nella battaglia di Rocheservière, si compone di un rettangolo di velluto bianco su cui fu cucito un cuore infiammato e sormontato da una croce, ritagliato col suo riquadro in un unico pezzo di una specie di flanella rossa. Sulla sinistra del cuore la ferita causata dala lancia è segnata in nero.

Da ogni lato della croce sovrastante il cuore due lunghi *fleur de lys* in ricamo di lana gialla completano l'insieme che rimanda ancora al motto vandeano: *Dieu et le Roi.* Quest'insegna è conservata a Gesté (Maine-et-Loire) dalla signorina Marie L'Huillier, assieme alla coccarda bianca del vecchio capo, suo nonno, e al sigillo recante il suo blasone, «*d'azzurro ai due leoni d'oro affrontati e reggenti assieme una spada in palo*» (*fig. 4*).

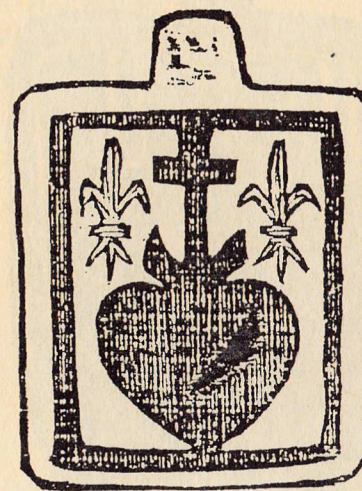



Figura 4 - *Il Sacro Cuore del sig. L'Huillier de la Chapelle.*

Gli archivi Dipartimentali di la Mayenne possiedono un altro Sacro Cuore molto curioso, del quale devo la conoscenza ad H. Baguenier Desormeaux, l'erudito storico vandeano, e che riproduco in questa sede traendolo da un acquarello inviatomi cortesemente dal sig. Laurain, sapiente archivista della Prefettura di Laval. E' quello del celebre *chouan* Bergère, detto *Jambe d'Argent*, fatto prigioniero il 5 frimaio dell'anno VI.

La stoffa è una sorta di raso nero, doppiato di seta bianca, e su di essa è cucito un cuore di lana rossa bordato da un nastro giallastro che in origine doveva avere una colorazione dorata.

Il fondo è ornato da ricami a semicerchio per tutta l'altezza dell'oggetto a forma di embricatura, e da paillettes sparse.

Aggiungo che il cuore è attorniato da una corona di spine a ricamo che sormonta una croce ed un'ostia (?) raggiante (*fig.* 5).

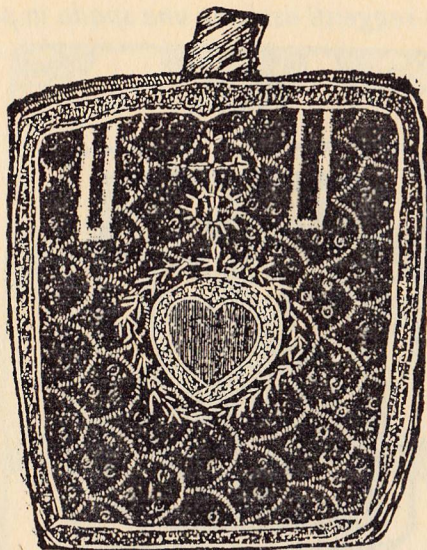



Figura 5 - *Il Sacro Cuore dello chouan* Jambe d'Argent, *conservato presso gli Archivi dipartimentali di la Mayenne, inedito.*

Il Sacro Cuore portato dal generale vandeano Stofflet esce esso pure dall'ordinario, e richiede qualche osservazione iconografica.

Ecco quanto scrive Parenteau nell'*Inventario* della sua collezione: «*Sacro Cuore in stoffa bianca posta su un drappo nero con bordi in seta colorata. Al centro il Cristo in croce con due Sacro Cuori infiammati, ricamati in seta rossa. Dicitura:* Le zèle du Seigneur vous dévore. *Al di sopra abbiamo un*

supporto in seta bianca per appenderlo» (*fig.* 6).

Ed aggiunge: «*Questo cuore ricamato è quello che portava Stofflet al momento della sua cattura. Esso mi è stato dato da A. Dupuy-Vaillant, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Poitiers, che a sua volta lo aveva ricevuto da M. Alain-Targé, allora procuratore generale della suddetta Corte d'Appello. Quest'ultimo lo aveva raccolto ad Angers nel 1847. - Firmato: B. Fillon.*

Questa nota è stata redatta da B. Fillon, donandomi il Sacro Cuore sopra descritto».

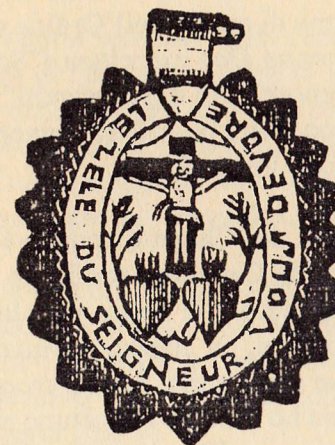



Figura 6 - *Lo pseudo-Sacro Cuore di proprietà del generale vandeano Stofflet.*

Tutto ciò ci conferma con grande probabilità, se non con assoluta certezza, che l'oggetto in questione sia autentico, ma esso richiede un'altra spiegazione: in realtà, nessuno dei due cuori che vi si vedono può essere l'immagine del Sacro Cuore; adottandolo, Stofflet vi vide certamente i Cuori di Gesù e di Maria, talvolta ricamati, tutti e due assieme, su qualche rara insegna, ma egli incorse in un errore.

Questi cuori infuocati raffigurano semplicemente quelli dei fedeli divorati dallo zelo per il Cristo Gesù ricamato che li sovrasta dalla croce, ed il cui fianco sanguina abbondantemente; essi sono la rappresentazione figurata della scritta: *Le zèle du Seigneur vous dévore,* ed è per tale ragione che le fiamme li consumano.

Credo che questa immagine sia anteriore alla rivolta vandeana e gli assegnerei una matrice carmelitana, sia che provenga da un Carmelo della regione o forse, con più probabilità, dal monastero carmelitano della Flocellière, nei pressi del paese controllato da Stofflet; il motto citato sembra infatti essere l'abbreviazione di quello dell'Ordine del Carmelo: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercitum* ("Sono stato divorato dallo zelo per il Signore, Dio degli eserciti"). In realtà si può dire che Stofflet non avrebbe affatto rinnegato questa frase, nella sua formulazione integrale.

L'illustre casata dei Charette conserva preziosamente il Sacro Cuore del grande Cavaliere vandeano. E' un rettangolo di drappo nero dentellato con sopra un altro rettangolo più piccolo di stoffa bianca, in mezzo al quale troneggiaa un semplice cuore rosso sormontato da una croce.

Insieme ad esso ho ritenuto opportuno riprodurre il riquadro che serve da scrigno all'eroica reliquia, perchè è un po' come l'inno scritto per il Sacro Cuore dalla Vandea cattolica, con tutto il suo sangue, dal 1791 sino ai tempi ultimi.

In cima al quadro troviamo il blasone di Charette:«*d'argento al leone di sabbia, accompagnato da tre anatre, pure di sabbia*», il tutto sormontato dalla corona di marchese e circondato da drappi regali. In alto e in basso sulla cornice la sigla del grande capo del 1793, Athanase de Charette, una **A** e una **C** sovrapposte, con al centro il Sacro Cuore. In alto, sui due montanti della cornice, l'immagine dello stendardo degli Zuavi Pontifici nella battaglia di Patay del 1870, con l'iscrizione

supplichevole: *Coeur de Jésus, sauvez la France!* ("Cuore di Gesù, salvate la Francia!"). Immediatamente sotto di questi le due spade gloriose, quella di Atanasio, che fu protagonista della meravigliosa epopea contro la Rivoluzione, e quella dell'ultimo generale de Charette, il magnifico eroe di Mentana, Castelfidardo e Patay[5]. Attorno alle spade, la fiera divisa di Charette, *Je ne cède jamais!* ("Io non cedo mai!").

Più in basso il doppio cuore di Vandea, di cui parleremo in un prossimo numero di *Regnabit.* Ai quattro angoli del quadro il *Fleur-de-Lys*, il Fiore di Francia che sui petti dei vandeani di un tempo fu il maestoso e fedele compagno del Cuore di Gesù.

Infine, nella parte inferiore della cornice, in un cartiglio circondato da rami di quercia, si legge la seguente iscrizione: «*Sacré-Coeur et fac-simile de la porte contre laquelle a été fusillé le général Athanase de Charette de la Contrie, le 15 mars 1796*» ("Sacro Cuore e riproduzione della porta contro cui venne fucilato il generale Athanase de Charette de la Contrie il 15 marzo 1796").

Il suo sangue non fu che una goccia nel tremendo olocausto di tutto il popolo di Vandea, che si offrì spontaneamente alla morte in un'opera liberatrice e vendicatrice, ma da questo sangue sparso germinò ben presto la tolleranza religiosa e, subito dopo, la libertà (*fig. 7*).

3. *I Martiri.*

Nell'Ovest della Francia furono numerosi coloro che dovettero subire un glorioso martirio solo per il fatto di aver indossato o confezionato delle insegne con l'immagine del Cuore di Gesù.

Fu ad esempio il caso della signorina d'Aux, condannata a morte da un Comitato Rivoluzionario nel Bas-Poitou «per

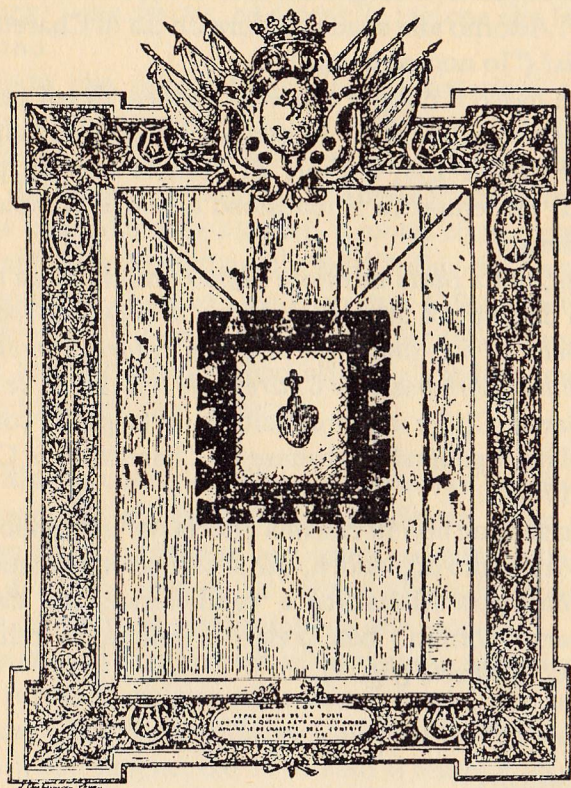



Figura 7 - *Il Sacro Cuore del generale vandeano Athanase Charette de la Contrie.*

avere ricamato dei Sacri Cuori».

Oppure il caso degli uomini e delle donne di La Billiais, arrestati nel loro castello di Saint-Etienne-de-Montluc; il principale capo di accusa che li fece condannare al patibolo fu il fatto che le donne del paese erano state viste a ricamare e distribuire dei Cuori di Gesù, come esse stesse confessarono.

La stessa condanna colpì in Bretagna la signorina Victoire de St. Luc e poi Jean Bernard, anziano cappellano dell'ospedale generale di Rennes, che aveva distribuito «*l'insegna della ribellione*».

Il verbale d'arresto del conte Geslin di Villeneuve, arrestato a Tillers (Maine-et-Loire) il 2 nevoso dell'anno IV e condannato a morte, ci attesta che egli era un'anziano emigrato e che «*...fu trovato in possesso di diversi emblemi monarchici, tra i quali ve n'era uno disegnato a penna rappresentante una croce portata su di un cuore sostenuto da due spade: due uomini armati di lancia e di mazza sostengono al di sopra del cuore una corona regale sormontata dal grido* Vive le Roi».

Il Sacro Cuore che fece condannare a morte Catherine Joussemet fa parte della collezione Parenteau. Sembra essere stato inciso su legno ed in seguito stampato su carta e dipinto a mano, in un cerchio verde, con un riquadro rosso che ripete l'invocazione *Coeur sacré ayez pitié de nous* ("Cuore Sacro, abbiate pietà di noi!"). In questa sede ne riporto solamente la parte centrale.

B. Fillon, donando questa effigie a Parenteau, gli inviò la segunte menzione: «*Cuore vandeano trovato dopo la battaglia di Savenay su Catherine Joussemet, anziana religiosa dell'ordine di Nostra Signora, mia prozia materna, che aveva seguito l'esercito cattolico al di là della Loira.*

Su di lei vennero trovati duecento e più cuori ugualmente disegnati di sua mano. Condotta per questo fatto di fronte alla commissione militare di Nantes, fu condannata a morte e fucilata.

Catherine Joussemet de la Longeais era nata a la Roche-sur-Yon e aveva cinquantasette anni compiuti al momento della sua morte» (*fig. 8*).

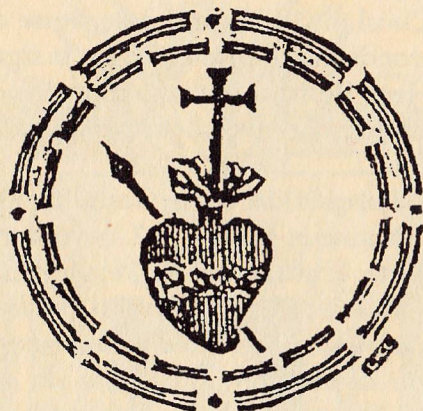



Figura 8 - *Parte centrale del Sacro Cuore di Catherine Joussemet de la Longeais.*

E vi è tutta una pleiade di sante vittime sacrificate all'immagine del Cuore di Gesù che lo storico della Vandea potrebbe ancora ricordare, dicendo, assieme all'Ufficio dei Martiri: «*Isti sunt Sancti quo pro testamento Dei sua corpora tradiderunt...*». Ecco i Santi che hanno abbandonato i propri corpi per il testamento di Dio, e che sono entrati nella sua gloria, vestiti di abiti tinti nel sangue del Cuore del suo Cristo!

4. *Dell'origine dello «Scapolare del Sacro Cuore».*

E' incontestabile che, qualunque cosa sia stata scritta in merito, l'invenzione del quadrato di stoffa portante il Sacro Cuore destinato ad esser portato sugli abiti non fu certo dovuta

alla grande pietà di Jacques Cathelineau! Il «Santo dell'Anjou» era infatti solamente l'erede di un culto ardente, di cui il Sacro Cuore godeva da lungo tempo nelle regioni dell'Ovest.

Il più infaticabile diffusore di tale culto era stato il Beato Luigi Maria Grignon de Montfort.

Nel giorno della beatificazione di questo ardente apostolo l'illustre Vescovo di Angers, Monsignor Freppel, lo proclamò solennemente a Saint-Laurent-sur-Sèvre, ove riposano i resti mortali di questo straordinario agitatore d'anime, di fronte a 20.000 vandeani: è stato grazie a Montfort e ai suoi figli spirituali, i Missionari di San Lorenzo, se il seme fecondo della Parola di Dio si sparse nelle campagne dell'Ovest nel corso del XVIII secolo.

Questo secolo, se in linea generale fu un periodo di grande decadenza religiosa e morale, rappresentò al contrario per quella regione un'epoca di vivificazione cristiana, durante la quale la gente, nelle parole di Mons. Freppel, «*fu come colpita da due sentimenti egualmente atti a generare eroismo: la fede in Dio e la lealtà verso il potere legittimo. Così, quando l'odio e la cecità l'ebbero vinta ed iniziarono a colpire gli unti del Signore e tutto ciò che rappresentava il Cristo nello Stato e nella Chiesa, essa arse di sdegno nelle sue boscaglie e nel fondo delle sue forre. Essa si levò in armi per difendere tutto ciò che amava tutto ciò che rispettava, ed il mondo fu testimone di una lotta totale che non si era più vista dal tempo dei Maccabei*».

In queste frasi sta dunque la chiave del mistero che Barère, nella seduta della Convenzione dell'1 ottobre 1793, ebbe a definire «*l'inspiegabile Vandea*».

In quel tempo, da almeno un secolo gli «Scapolari del Sacro Cuore» erano in uso in questa regione. A Beaufour, nella diocesi di Luçon «*dal 1705 si venerava nella chiesa un quadrato di stoffa bianca col bordo dentellato, al cui centro si vedeva un piccolo cuore di stoffa rossa sormontato da una croce; questa croce era contornata da una corona di spine e da essa*

colavano delle gocce di sangue. A quell'epoca, tutti i parrocchiani di Beaufour portavano sul petto, all'altezza del cuore, un cuore simile a quello che stava nella loro chiesa»[6].

Poco prima, nel 1726, i Missionari di San Lorenzo, predicando una missione a Bréré, nella diocesi di Angers, distribuivano ai fedeli dei «*piccoli Sacri Cuori*» che essi univano «*agli altri scapolari*»[7].

Di fatto, al momento della Rivoluzione, il Sacro Cuore su stoffa esisteva già pressochè in ogni casa, e ciò spiega come Cathelineau, i suoi primi compagni d'arme ed i cinquecento che si mossero il giorno seguente potessero inalberare un'insegna ben nota e diffusa ovunque. Ed ecco perchè mi sono persuaso che questo doveva trovarsi anche fra gli oggetti religiosi che coprivano i contadini caduti all'assalto di Bressuire, il 24 agosto 1792, al tempo della prima sollevazione nel Poitou.

Non fu, dunque - come spesso si è detto - il voto fatto da Luigi XVI, poco prima del 10 agosto 1791 su consiglio del Padre Hébert, Generale degli Eudisti e suo confessore personale, di consacrare al Cuore divino il suo regno e la sua famiglia a dar origine alla propagazione nell'Ovest della Francia dell'immagine-insegna del Sacro Cuore.

Figura 9 - *Le Pin-en-Mauges (Maine et Loire). La casa di Jacques Cathelineau è quella la cui porta è sormontata da una piccola croce. Da un antico disegno amabilmente concesso dall'Abate Madiot, curato di Pin-en-Mauges.*

5. *Il Blasone di Cathelineau.*

Ma ecco l'omaggio regale.

Quando Luigi XVIII si reinsediò sul proprio trono restaurato e si volse verso la Vandea, benchè non avesse potuto fare per essa tutto quanto avrebbe voluto, tenne molto a testimoniarle la sua riconoscenza e la sua ammirazione[8].

Uno dei primi gesti del re fu quello di circondare di onori la povera famiglia e il nome di Jacques Cathelineau... L'eroe di Pin-en-Mauges era morto a causa della gloriosa ferita infertagli nella battaglia di Tremblay, presso Cholet, il 29 giugno 1793. Alcune Lettere Reali investirono il figlio dell'eroico contadino di un rango d'onore all'interno della nobiltà del reame, assieme ad un blasone da autentico Cavaliere (*fig.10*).

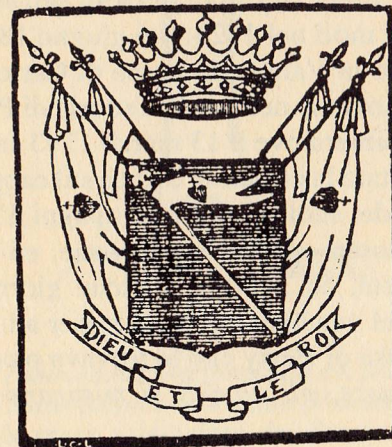



Figura 10 - *Blasone concesso da Luigi XVIII ai discendenti di Jacques Cathelineau.*

E che blasone! «*D'azzurro, all'asta con fleur-de-lys in banda, all'orifiamma d'argento caricato da un Sacro Cuore di rosso, sormontato da una croce dello stesso*», il tutto accompagnato dal motto riprendente il grido di Jacques Cathelineau colpito a morte: *Dieu et le Roi!* In sintesi: la bandiera bianca della Francia del tempo caricata del Sacro Cuore.

E saranno queste, fintanto che dureranno la Francia e la storia, le splendide insegne della nobile stirpe dei Conti di Cathelineau.

Singolare coincidenza: quando nel 1870 per soccorrere la Francia in difficoltà l'eroico reggimento degli Zuavi Pontifici si trasformò in quello dei Volontari dell'Ovest, al comando del Barone di Charette e del conte Henri di Cathelineau, all'ombra dei loro chiostri alcuni religiosi confezionarono con le proprie mani un orifiamma per il nuovo reggimento. Questo nuovo stendardo, che doveva arrossarsi nell'epica battaglia di Patay del più nobile sangue di Francia, era una fiamma bianca che portava il Sacro Cuore - la stessa insegna del blasone dei Cathelineau - con la supplichevole invocazione: *Coeur de Jésus, sauvez la France!* ("Cuore di Gesù salvate la Francia").

Luigi XVIII morì nel 1824: il 6 giugno 1826 la duchessa di Berry, visitando la Vandea in nome di Carlo X, volle inginocchiarsi con emozione nell'umile fattoria di Pin-en-Mauges, in quella povera camera ove il 13 marzo 1793 Jacques Cathelineau aveva appuntato la coccarda bianca sul cappello e il Cuore di Gesù sul petto dei suoi primi 27 compagni d'arme.

Dovettero essere queste due insegne, ed il luogo in cui venivano appuntate, ad ispirare qualche giorno più tardi la superba replica del vandeano di Maulévrier ad uno degli ufficiali della Duchessa di Berry che lo trovava piccolo di statura: «*In Vandea, Signore, gli uomini si misurano dalla testa al cuore*».

Il culto ardente del Cuore di Gesù fu per la Vandea, in tutto il suo impeto di eroismo e nelle sue sublimi prove, un

grande asilo ed un grande stimolo. Vedremo più avanti come l'insegna ufficiale di cui ci siamo occupati in questa sede non ne fosse l'unica manifestazione esteriore concreta: accanto ad una folta serie di oggetti locali assai particolari, nacque dall'ardente pietà di un popolo che donò il suo sangue per proteggere il proprio Dio, e i propri Re.

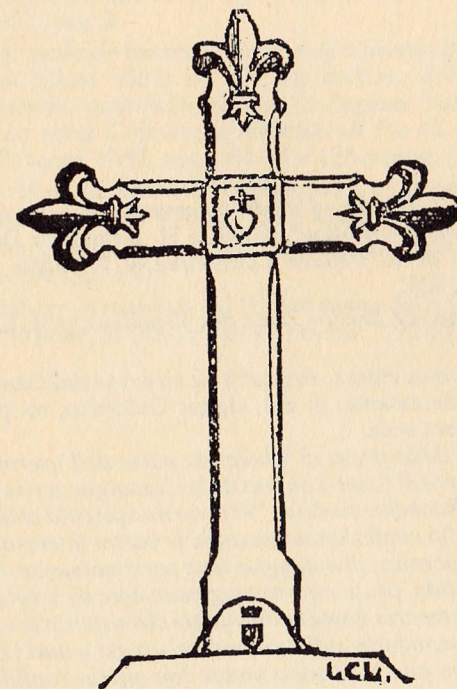



Figura 11 - *Croce commemorativa innalzata nei pressi del castello di La Chabotterie, a Saint-Sulpice-le-Verdon (Vandea) nel luogo in cui Charette, ferito, fu preso prigioniero dai Rivoluzionari. Sulla sua base è riportata la scritta: "Qui fu catturato dal generale Travot il generale vandeano François-Athanase Charette de la Contrie, il 23 marzo 1796".*

Note:

1. C. Puichaud, *L'Histoire d'un drapeau vendéen. L'insurrection d'août 1792*, in *"Revue du Bas-Poitou"*, 1899, e H. Baguenier Desormeaux, *Le Premier Drapeau de la Vendée Catholique et Royaliste*, in *"Revue du Bas-Poitou"*, n°2/1921.

2. E. Boisseleau, *Le Sacré-Coeur des Vendéens*, p. 4, Luçon Bideaux, s.d..

3. Riguardo questa lettera, *Regnabit* ha ricevuto dal Canonico Uzureau una nota molto interessante, di cui, signor Canonico, mi permetterete di ringraziarvi in questa sede:

«All'indomani della presa di Cholet da parte dell'esercito cattolico, il 14 marzo, il cavaliere di Saint-Laurent de la Cassaigne scriveva alla cugina, la signorina de la Rochejacquelein: "Vi invio una piccola collezione di Sacri Cuori di Gesù che ho confezionato secondo le vostre intenzioni, e che avevo conservato nella speranza di omaggiarvene personalmente. Si tratta di una devozione assai solida, praticata vantaggiosamente da svariati secoli. Essa non è mai stata necessaria come nelle infelici circostanze in cui ci troviamo, e non potrei raccomandarla sufficentemente, grazie a tutti i benefici che ne hanno tratto coloro che vi ci sono votati con quella confidenza che deve aversi nella bontà e misericordia del migliore di tutti i padri."

Questa lettera, come prova la copia inviata agli amministratori del Dipartimento di Maine-et-Loire, fu "presa, nella giornata di Sabato 16, ad un domestico del signor Lescure da alcuni patrioti che l'hanno che l'hanno arrestato sulla strada di Châtillon-sur-Sèvre". Si ritrova traccia di questo incidente nelle Memorie della marchesa de la Rochejacquelein: "Il signor de la Rochejacquelein inviò il suo domestico, a cavallo, da sua zia, che non era lontana più di quattro o cinque leghe da Herbiers. Questo domestico fu arrestato a Bressuire, e su di lui fu ritrovata una lettera del signor de la Cassaigne indirizzata alla signorina de la Rochejacquelein, di cui era parente ed amico, e una dozzina di Sacri Cuori dipinti su carta. La lettera era assai corta, e conteneva all'incirca solo queste parole: - Vi invio, Signorina, una piccola scorta di Sacri Cuori che ho confezionato secondo le vostre intenzioni: Vi prego di sottolineare che tutti coloro che si affidono a questa devozione, riescono in ogni loro impresa. *Vi erano queste frasi, parola per parola; precisamente erano i rivoltosi che tenevano tutti quanti un Sacro Cuore appuntato ai propri abiti; noi l'ignoriamo completamente"* (*Mémoires*, edizione originale, pagg. 103-104).»

Firmato: F. Uzureau, Direttore de *L'Anjou Historique*.

4. F. Parenteau, *Médailles Vendéennes*, in *"Revue des Provinces de l'Ouest"*, 1866-57, pag. 8.

5. Attorno al generale barone Athanase de Charette de la Contrie (Nantes, 1832-Basse Motte 1901) ed alla sua carriera militare dapprima al servizio dell'Esercito pontificio, poi con la *Legione Volontari dell'Ovest*, cfr. P. Raggi, *La nona Crociata. I volontari di Pio IX in difesa di Roma (1860-1870)*, Ravenna 1992, pagg. 84-85 e 125 e segg. (ndT)

6. Canonico Huet, *Lettera* del 4 ottobre 1921, e *Chroniques Paroissiales du diocèse de Luçon*, Tomo VI, pag. 531 e segg.

7. F. Uzureau, *Origine du culte du Sacré-Coeur en Anjou*, in *"Regnabit"*, n° 6, novembre 1921, p. 450.

8. Cfr. E. Gabory, Archivista del Dipartimento della Loira inferiore, *Les Bourbons et la Vendée*, in *"Revue du bas-Poitou"*, 1921-23, Tomo II, p. 149.

II.

Appendice

Il presente articolo costituisce un semplice *post-scriptum* allo studio pubblicato su *Regnabit* del mese scorso attorno alle insegne d'adunata dell'esercito vandeano, chiamate "Scapolari del Sacro Cuore".

Dopo le guerre controrivoluzionarie, ancor più che durante il XVIII secolo, l'uso del Cuore di Gesù riportato su stoffa rimase in Vandea un simbolo prediletto dalla pietà popolare.

Durante il XIX secolo, come ancora ai giorni nostri, esso costituì l'insegna dei pellegrinaggi e dei pellegrini vandeani. In molte parrocchie vigeva la consuetudine di metterlo sul cuore dei moribondi, per preservarli dalle ultime tentazioni e perché il cuore del cristiano potesse cessare di battere sotto l'immagine di Quello del suo Salvatore.

Altrove era sistemato al posto d'onore all'interno delle abitazioni, e io stesso l'ho visto nel granaio di un podere della parrocchia di Largeasse (dip. di Deux-Sèvres), recante l'iscrizione ad inchiostro *Mon Dieu protegés nous et nos afferes* ("Mio Dio, proteggi noi e i nostri affari"); una preghiera sem-

plice che la liturgia esprime in modo più sapiente, ma non meno incisivo, nelle suppliche delle Litanie dei Santi. Per questi usi abitudinari nella vita familiare venne creato e messo in commercio un modello speciale di questo emblema; sopra una tela bianca dentellata si trova un Sacro Cuore stampato in rosso, circondato da una corona di spine a forma ovale, accompagnato dall'esclamazione imperativa: *Arrète, le Coeur de Jésus est la* ("Fermati, il Cuore di Gesù è qui!"). Molte di queste insegne furono raccolte sui campi di battaglia della guerra del 1870, e alcune sono state depositate nelle collezioni della Scuola d'Antropologia di Parigi, nella sezione dedicata agli amuleti, con la dicitura «Protezioni contro le pallottole» (!!)[1]. Evidentemente gli organizzatori non avevano compreso che quell'iscrizione, nel pensiero del suo inventore, non era indirizzata ai proiettili prussiani o ad altro, ma allo Spirito del Male!

Benché più regolare e più significativo, con la sua formula d'esorcismo, questo modello di «scapolare del Sacro Cuore» non potrebbe tuttavia farci dimenticare le antiche insegne in cui ognuno metteva un po' di se stesso, talvolta un po' delle proprie passioni politiche, ma soprattutto molta della propria fiducia e della propria fede.

Nel giugno 1888, in occasione delle feste trionfali per la beatificazione del padre de Montfort, il grande promotore della devozione verso il Cuore di Gesù nell'Ovest della Francia al tempo di Luigi XIV, i 25.000 fedeli convenuti a Saint-Laurent-sur-Sèvre (Vandea), in primo luogo da tutta l'antica Vandea Militare, portavano pressochè tutti quest'insegna tradizionale.

Io possiedo quello che veniva indossato sulla porpora romana dall'Eminentissimo Arcivescovo di Rennes, il Cardinale Place. E' un grande rettangolo di fine stoffa bianca, dal bordo dentellato, lungo dodici centimetri e mezzo e largo undici; nel mezzo, un ovale di velluto porpora dai riflessi cangianti reca un cuore d'oro ferito d'un rosso straordinariamente saliente, sormontato da fiamme ricamate in passamaneria d'oro e da una croce, formata da cinque piccole placche d'oro; dal cuore cadono delle gocce in seta scarlatta.

Attorno al cuore, una Corona di spine in fine passamaneria d'oro segue il contorno dell'ovale di porpora dentellata. E' la più sontuosa insegna del Sacro Cuore che io conosca, e se la mia povera incisione ne rende fedelmente i contorni, è ben lontana dal lasciarne intuire la magnificenza.

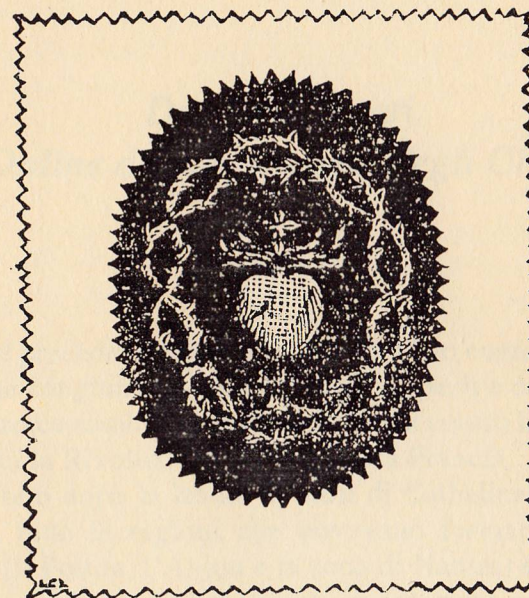



Figura 12 - *Il Sacro Cuore indossato da S.E. il Cardinale Place, Arcivescovo di Rennes.*

Note

1. Cfr. *La Société. L'Ecole et le Laboratoire d'Anthropologie de Paris à l'Exposition universelle de 1889*, cap. IV, pp. 308-329.

III

Documenti vari. L'Ordine di San Michele degli Chouans

Nel precedente articolo abbiamo visto come iniziò, sotto le insegne congiunte del Sacro Cuore di Gesù e della coccarda reale, l'eroica rivolta dei paesi dell'Ovest contro la persecuzione con cui la Rivoluzione opprimeva la Francia.

Subito dopo la levata in armi di Cathelineau, a Pin-en-Mauges, tutte le regioni che dovevano formare la Vandea Militare (il Poitou, l'Anjou e la zona di Nantes) erano in stato d'allerta. Assieme a Cathelineau, proclamato generalissimo, d'Elbée, Bonchamp e Stofflet guidarono gli abitanti dell'Anjou; i marchesi de Lescure e Henri de la Rochejacquelein e i signori de Marigny, de Baudry d'Asson, de Sapinaud, de Rayrand, de Beauvoiller e La Ville-Beaugé comandarono gli abitanti del Poitou nelle regioni di Bressuire e di Parthenay; i giovani del Bocage, del Marais nel basso Poitou e della zona di Nantes marciarono agli ordini dei signori des Essart, des Nouhes, de Béjarry, dell'epico cavaliere Charette de la Contrie

e del principe di Talmont.

Il 2 maggio 1793 la città di Bressuire venne conquistata, poi fu la volta di Thouars, Fontenay-la-Comte, Cholet, Saumur, Chinon.

Il 18 ottobre gli "Eserciti Cattolici e Reali" passarono la Loira e giunsero successivamente ad Angers, Laval e Dol. Contro i Vandeani, vittoriosi sulle truppe locali, la Rivoluzione inviò i suoi migliori generali alla testa di eserciti che erano già stati messi alla prova contro lo straniero; durante tutto il periodo in cui il Terrore dominò sulla Francia la Vandea si batté giorno e notte fino a che, morti i suoi capi nella lotta e subito una serie di pesanti rovesci, essa accettò l'amnistia che la Rivoluzione le offriva, assieme alla tolleranza religiosa.

Ma quando più tardi, nel 1815, col suo ritorno dall'isola d'Elba Napoleone riuscì ad obbligare il legittimo re, dopo i Cento giorni, a prender nuovamente la via dell'esilio, la Vandea che aveva acclamato la restaurazione del trono di San Luigi riprese le armi agli ordini di Louis de la Rochejacquelein, di Suzannet, di d'Autichamp e dei figli dei primi, grandi condottieri.

Queste due sollevazioni armate diedero vita all'epopea più nobilmente disinteressata, più cavalleresca che alcuna provincia di Francia abbia mai scritto col proprio sangue, ad onore della fedeltà a Dio ed al Re, mandatario di Dio; e questi anni di lotte eroiche, scrive Monsignor Pie[1], furono riempiti «...*da duecento conquiste e riconquiste di città, da settecento combattimenti, da diciassette battaglie campali*», dall'incendio di centinaia di villaggi, dall'olocausto spaventoso di migliaia di combattenti e di martiri.

Abbiamo visto come l'efficace pietà che prima di ogni altra cosa sosteneva lo straordinario coraggio di questi contadini e di quei nobili che badavano da soli alla propria testa, si basasse su un ardente culto verso il Cuore ferito del Salvatore, il Cuore vittima espiatoria di cui portavano sul petto l'immagine

come segno manifesto di adunata. Oltre che in questo emblema, divenuto ufficiale, il culto del Sacro Cuore si esprimeva in loro per mezzo dell'utilizzo di un gran numero di oggetti recanti l'immagine del Cuore divino.

Eccone alcuni, fra quelli che ci sono rimasti:

a) Fin dagli inizi della Rivoluzione, due anni prima della rivolta militare, quando gli oggetti religiosi non venivano più fabbricati da nessuna parte e non erano più venduti alla luce del sole, in Vandea si fondevano delle medaglie di piombo che recavano sul dritto il Cuore di Gesù con l'iscrizione *Ego dilexi vos in finem* ("Vi ho amato fino alla fine"), e la data, 1791; sul rovescio portavano il Cuore di Maria con le parole dello *Stabat Mater*: "*Doloris pertransivit gladius*".

Un esemplare di questa medaglia di piombo (*fig. 13*) si trovava nella collezione Parenteau di Pouzanges, ed oggi dev'essere custodito nel Museo archeologico di Nantes; un altro, in lega di argento e stagno, apparteneva nel 1898 al frate Fulgent, direttore della scuola congregazionista di Châtillon-sur-Sèvre (dip. Deux-Sèvres). Non mi sorprenderei se queste

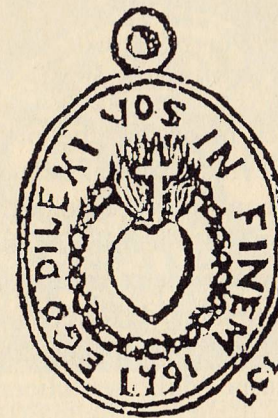



Figura 13 - *Medaglia in piombo o lega di stagno e argento, 1791.*

medaglie fossero state fuse a Saint-Laurent-sur-Sèvre, centro religioso della Vandea durante la Rivoluzione.

b) Piccolo Sacro Cuore in rame fuso e martellato, destinato ad esser portato come medaglia, raccolto nei dintorni di Saint- Armand-sur-Sèvre (Deux-Sèvres) *(fig. 14)*. E' spesso ma completamente piatto, e la ferita prodotta dal colpo di lancia non è raffigurata; non vi sono comunque dubbi né sul suo carattere religioso né sulla sua datazione. Ricorda infatti quei piccoli cuori in piombo con cui il popolo di Beaufou sostituì verso la fine del XVIII secolo i cuori di stoffa che venivano portati sul risvolto della giacca (come si è visto nell'articolo pubblicato in aprile): si tratta ugualmente di un pio gioiello di contadini.

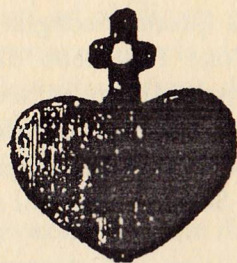



Figura 14 - *Piccolo cuore in rame rosso, spessore 2 mm., da Saint-Armand-sur-Sèvre.*

c) Ecco un'altra medaglia che proviene dal borgo di Moncoutant (Deux-Sèvres), ove si scatenò la prima rivolta armata della Vandea controrivoluzionaria. Un giorno, un vandeano trovò questo gettone, vecchio di quasi cent'anni; vi sono visibili due cuori sotto la corona regale di Francia, due cuori regali, e così gli venne in mente la felice idea di farne un oggetto di devozione, trasformando questi cuori profani nell'immagine di Quelli di Gesù e Maria. Molto semplicemente, con l'aiuto di un martello e di uno scalpello, scolpì sul cuore di destra attorno ad una croce l'abbreviazione del Nome di Gesù: **I H S**, e

sull'altro l'iniziale **M** del nome di Maria. Un foro, praticato sopra la corona, permise di inserire l'anello di sospensione ed in tal modo la medaglia fu ultimata.

Ma se ne si osserva il rovescio si vedono due figure di profilo, sovrapposte in prospettiva, con una gorgiera al collo e la corona in testa; la leggenda latina che le accompagna ci dice che si tratta dei volti di «Luigi XIII per grazia di Dio re di Francia e di Navarra, e di Anna d'Austria-Spagna».

E si può ben credere che il vandeano che portò sul petto l'antico gettone commemorativo del matrimonio reale, alla vigilia forse di donare la propria vita per il suo Dio e per i figli del suo Re, fu sicuramente assai felice di inalberare l'ingegnoso emblema in cui due cuori riassumevano le sue due eroiche fedeltà: Gesù e Maria, il Re e la Regina di Francia! *(fig. 15)*.

Sopra questo ricordo del matrimonio regale del 1615 i due cuori sono uniti da tre fasce, in cui si leggono i nomi delle tre virtù teologali: *caritas, spes, fides*; più in basso un giglio (mal raffigurato) con le due iniziali **L** (Louis) ed **A** (Anne); ancora

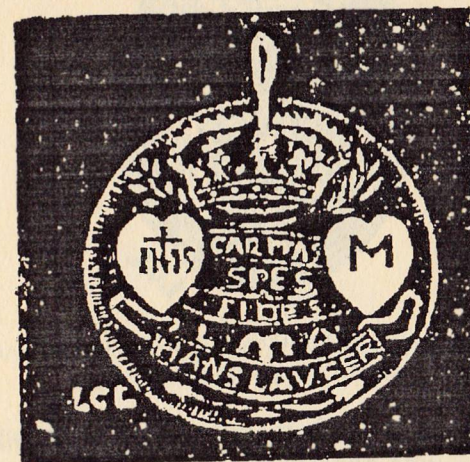



Figura 15 - *Gettone coniato per il matrimonio di re Luigi XIII, trasformato in medaglia devozionale.*

sotto il nome dell'incisore: Hans Lauffer - i Lauffer erano dei medaglieri di Norimberga che più volte coniarono medaglie in onore dei re di Francia Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV.

d) Devo al mio distinto confratello degli Antiquari dell'Ovest, Max Deloche, lo stampo di un sigillo controrivoluzionario vandeano proveniente dalla sua ricca collezione.

Al centro del piatto oblungo di questo sigillo, lo stemma dei Borboni è sormontato dalla corona reale; tutt'intorno lo circondano due rami di quercia e d'alloro che sono riuniti, starei per dire annodati insieme, dall'inconfondibile immagine del Cuore di Gesù, come per sottolineare ai difensori di Dio e del Re che ogni forza ed ogni vittoria non potrebbero venire che dal Cuore del Salvatore onnipotente.

Attorno alla medaglia si dispiega l'acclamazione vandeana: *La Religion et le Roy!* (*Fig. 16*).

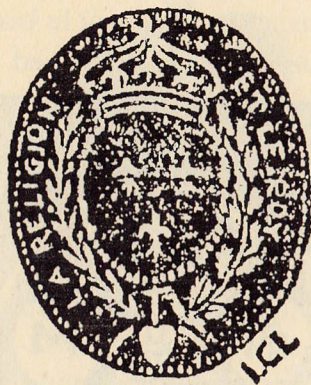



Figura 16 - *Medaglia controrivoluzionaria vandeana, proveniente dalla collezione Deloche.*

e) I combattenti vandeani non s'accontentarono di portare sul petto l'immagine adorata del Cuore divino, ma talvolta lo incisero sulle proprie armi; ne è testimonianza una pistola a pietra, una grossa arma corta e tozza di fabbricazione inglese

proveniente da Neuvy-Bouin (Deux-Sèvres), di cui devo la conoscenza all'abate Courteaud, curato di Adilly. Lo *chouan* che se ne servì incise sul calcio con la punta di un coltello due cuori: il primo, segnato con una croce e straziato da una ferita, è inconfutabilmente il Cuore di Gesù; il secondo, sormontato da un fiore di giglio goffamente intagliato, è il Cuore di Maria. Rappresentandoli in tal modo, uno al centro dell'altro, la mano che li incise riuscì ad intuire, per mezzo di una semplice e corretta fede, la grande tesi teologica cara al padre Grignon de Montfort: il cammino verso Gesù attraverso Maria; inoltre, la raffigurazione dei due cuori inscritti aveva il vantaggio pratico di occupare poco spazio sul dorso bombato del calcio dell'arma (*fig. 17*).

Nel prossimo articolo, dedicato a quello che fu, più specificamente, il "gioiello vandeano" riesamineremo questi due cuori della Vergine e del suo Figlio divino, associati in forme più artistiche e proprie dell'araldica, ma non in modi più chiaramente comprensibili.

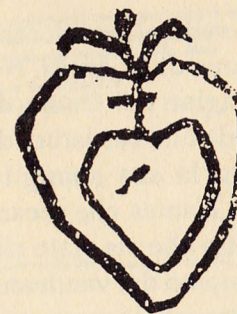



Figura 17 - *Cuore inciso con un coltello su una pistola proveniente da Neuvy-Bouin (Deux-Sèvres).*

f) Come esempio di cuore fissato su armi, raffiguro qui un cuore di rame, piatto e leggermente tagliato ad ugnatura ai bordi, raccolto dalla signora de la Rochebrochard-Tinguy du-

rante recenti lavori all'antico castello di Cerizay (Deux-Sèvres), del quale il sindaco di Moulins, signor Gobillaud, ha voluto inviarmi il disegno *(fig. 18)*.

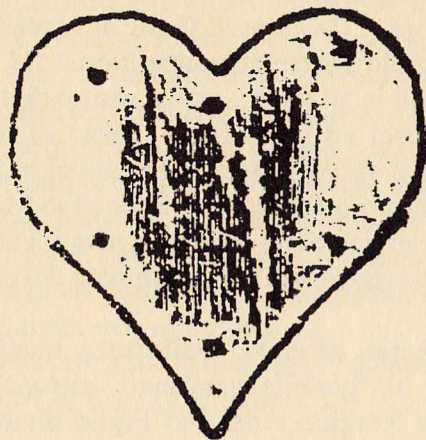



Figura 18 - *Placca a forma di cuore in rame, proveniente dall'antico castello di Cerizay (Deux-Sèvres).*

Sei fori praticati sulla placca di rame servivano a fissarla sulla pelle di un cinturone da sciabola. Non vedo certamente in quest'oggetto un'immagine del Cuore di Gesù e penso, anzi, che sia stato prelevato da una bardatura dell'esercito rivoluzionario, tanto è evidente la sua somiglianza con i «risvolti» cordiformi fabbricati a Nantes che recano l'iscrizione *Repubblique française*[2]. Il fatto che sia stato ritrovato all'interno del castello di Cerizay occupato dai vandeani, nascosto assieme ad una grande medaglia ottagonale rappresentante l'Annunciazione, porta a considerarlo come un trofeo raccolto senza dubbio sul campo di battaglia da un vandeano che si è confuso sull'origine e il carattere profano di tale cuore, nascondendolo allo stesso modo e con lo stesso sentimento di pietà al pari della medaglia della santa Vergine trovata assieme ad esso.

Non è forse il caso di ricordarsi che una buona e retta

intenzione purifica, divinizza ogni cosa?

Grazie alla grande cortesia del conte Jean de Villoutreys posso presentare in questa sede un documento inedito e di prim'ordine, che ci rivela con certezza l'esistenza, sin qui insospettata, di una sorta di ordine o di società, forse segreta,

DIEU ET LE ROI

DE PAR LE ROI DE FRANCE ET DE NAVARE.

Salut à vous Frères de l'Ordre Royal de St.-Michel, surnommés CHOUANS, *apuis de la Religion et du Trône.*

Nous Membres du Conseil en correspondance avec les puissans Concurrateurs, avons délivré et délivrons par cette présente à brévet de propagandiste de l'Ordre de Chouans Royalistes, en foi de quoi avons Signé le présent.

Je multiplirai votre race comme les Étoiles qui sont au Firmament, comme les grains de Sable qui sont au bord de la Mer.

Fait au Conseil le l'an de grâce 179

Figura 19 - *Diploma dell'Ordine di San Michele degli Chouans.*

all'interno dei ranghi degli insorti cattolici e realisti: l'*Ordine di San Michele degli Chouans*. E' noto che l'epiteto di Chouans, contrazione delle parole *chat-huant* ("gatto urlante"), fu dato agli insorti dell'Ovest, nel 1793, perchè si riconoscevano vicen-

devolmente e si comprendevano nottetempo e a distanza imitando alcune variazioni del verso dei gufi.

Il curioso documento del signor de Villoutreyes è un esemplare del diploma che attestava l'appartenenza a quest'ordine (*fig. 19*): sotto al blasone reale accompagnato dal motto vandeano *Dieu et le Roi* vi è il testo seguente:

Dal re di Francia e di Navarra.

Salute a voi, Fratelli dell'Ordine Regale di San Michele, soprannominati Chouans, sostegni della Religione e del Trono.

Noi, Membri del Consiglio, in accordo coi potenti Curatori, abbiano deliberato e consegnamo a (...) il presente diploma di propagandista dell'Ordine degli Chouans Realisti, in fede del quale abbiamo firmato il presente.

«Moltiplicherò la vostra razza come le Stelle del Firmamento, come i grani di Sabbia sulle rive del Mare.»

Fatto dal Consiglio in data ...
dell'anno di grazia 179...

Nella parte inferiore, come sigillo dell'Ordine, compare il Cuore di Gesù circondato da uno sfolgorìo di gloria e dalle seguenti parole: *Voilà le Coeur qui a tant aimé les hommes et dont il est si peu aimé* ("Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini, e dai quali è così poco amato").

Si tratta dell'abbreviazione del testo stesso di Santa Marguerite-Marie, che qui riportiamo letteralmente:

«Ecco questo cuore, che ha tanto amato gli uomini e che non si è risparmiato niente, sino ad esaurirsi ed a consumarsi per testimoniar loro il suo amore. E a titolo di riconoscenza non ricevo dai più che ingratitudini, per la loro irriverenza e per i sacrilegi, e per la freddezza ed il disprezzo che manifestano per me nel sacramento d'amore»[3].

Non v'è alcun dubbio sul fatto che i fondatori dell'Ordine di San Michele degli Chouans conoscessero questo testo, e il timbro del loro diploma resta il documento più preciso ed

eloquente attorno al culto del Cuore di Gesù negli eserciti controrivoluzionari dell'Ovest (*fig. 20*).

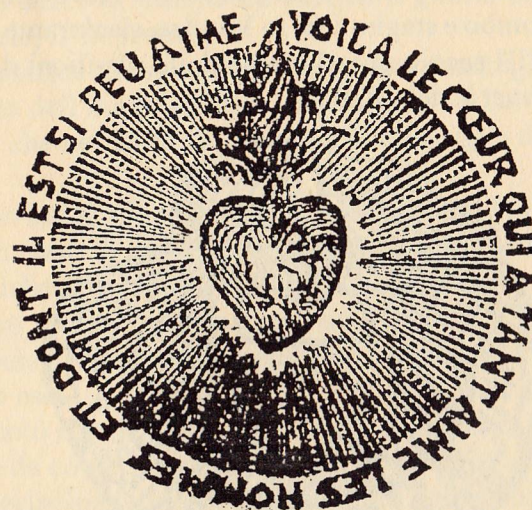



Figura 20 - *Sigillo dell'Ordine di San Michele degli Chouans.*

Fino ad oggi non possediamo alcuna informazione che riguardi questa organizzazione dedicata a San Michele, che sembra esser stata assai misteriosa e la cui creazione, immagino,

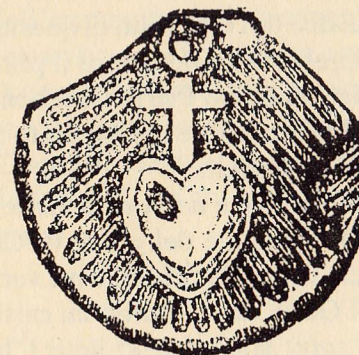



Figura 21 - *Conchiglia di stagno o piombo d'origine vandeana, 1815.*

ha forse seguito di poco l'apparente pacificazione della Vandea, verso il 1795.

E' presumibile che ad essa debbansi ricollegare le conchiglie di piombo e stagno fuse in Vandea, sia durante gli ultimi anni del XVIII secolo che al tempo delle ribellioni del 1815 e della *chouannerie* del 1830.

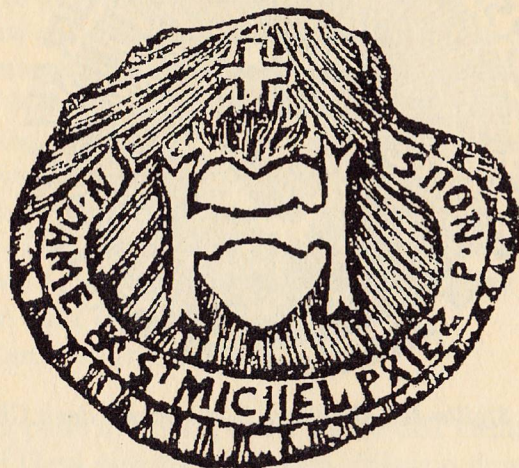



Figura 22 - *Conchiglia di stagno o piombo d'origine vandeana, 1830.*

Riproduco qui due tipi differenti di queste conchiglie: una di esse *(fig. 21)* rappresenta a mio parere il primo modello, che devo alla cortesia del canonico Pierre Charbonneau, già curato di Bressuire, in cui il Sacro Cuore è raffigurato da solo, al centro della concavità della conchiglia.

L'altro *(fig. 22)* si trova nella collezione Parenteau, ed è il modello del 1830: l'iniziale del conte di Chambord, Henri (Enrico) V di Francia funge da difesa, e mi verrebbe da dire da custode, al Cuore di Gesù; tutto intorno un cartiglio reca queste parole: *N.-Dame et saint Michel priez nous* ("Nostra Signora e San Michele, pregate per noi").

L'invocazione all'arcangelo vittorioso ha qui un duplice scopo, in quanto protettore ufficiale della Monarchia francese e poichè il conte di Chambord nacque il giorno della festa di San Michele, il 29 settembre.

La matrice che servì a fondere questa conchiglia proviene dal castello dell'Angebaudière, nel comune di La Gaubretière (Vandea), che nel 1898 apparteneva alla famiglia di Saint-André[4].

Sotto Luigi XV e Luigi XVI la nobiltà del Poitou contava un certo numero di cavalieri dell'antico e grande Ordine Reale di San Michele, fondato da Luigi XI nell'illustre Abbazia di Mont[5]; non sarei affatto sorpreso se l'Ordine di San Michele degli Chouans fosse stato organizzato più o meno direttamente da uno fra essi.

E' noto che il collare dell'Ordine fondato da Luigi XI era composto da cordoncini intrecciati e da conchiglie d'oro, e che una delle principali insegne dei pellegrini dell'Abbazia di Mont fu, sin dal Medioevo, la conchiglia di piombo al centro della quale l'arcangelo vittorioso, con la spada levata e le ali aperte, pronto al volo di gloria, schiaccia ai suoi piedi il Drago sconfitto.

Il fatto che le nostre conchiglie vandeane rechino il Sacro Cuore al posto dell'immagine dell'Arcangelo non è sufficente ad eliminare l'ipotesi di una relazione fra esse e l'Ordine di San Michele degli Chouans, in quanto anche lo stesso diploma di quest'associazione, che dobbiamo al conte di Villoutreys, reca come sigillo il Cuore di Gesù al posto del sigillo dell'antico ordine fondato da Luigi XI, in cui era raffigurato lo scontro tra l'Arcangelo e Satana.

Note

1. Mons. Pie, *Orazione funebre per la marchesa de la Rochejacquelein.*

2. Cfr. Parenteau, *Inventaire Archéologique*, p. 99, tav. 46, nn° 8 e 9.

3. Monsignor Gauthey, *Vie et Oeuvres de S.te Marguerite-Marie*, vol. II, p. 102.

4. Cfr. Parenteau, *Inventaire Archéologique*, p. 94, tav. 46, n°10.

5. L'*Ordine di San Michele* fu fondato nel 1469 da Re Luigi XI in seguito alle apparizioni dell'Arcangelo durante l'assedio di Orléans, e ad alcune visioni di Giovanna d'Arco. Originariamente si trattava di un Ordine assai ristretto: ad esso potevano essere affiliati solamente trentasei cavalieri, e per sottolinearne gli aspetti di sobrietà gli Statuti prevedevano che lo stesso collare simbolo dell'adesione all'Ordine non dovesse essere ornato da alcun genere di pietre preziose *(Ndt).*

IV

Gli antichi gioielli: cuori del Poitou ed anelli. Altri gioielli delle ultime ribellioni

Invece d'esser quasi sempre insignificanti come quelli prodotti dall'industria contemporanea, i gioielli d'un tempo possedevano molto spesso un senso, palesato a prima vista dalle loro forme e dalle decorazioni, come pure un'anima che si lasciava scoprire solamente da occhi avveduti.

E se ciò è assolutamente vero per quanto concerne gli antichi gioielli civili, a maggior ragione lo sarà per i gioielli religiosi, in quanto se i nostri Padri li hanno utilizzati come pii talismani, se essi ai loro occhi furono come preghiere che l'arte aveva il dono di materializzare e di fissare nella bellezza dei rilievi, è anche vero che vennero portati come manifestazioni esteriori della fede, della pietà, della devozione spirituale o delle speranze delle loro anime. Fu questo, in primo luogo, il carattere dei gioielli così scabri e rudimentali, così deliziosamente semplici, come quelli che vennero creati durante le guerre controrivoluzionarie nelle nostre provincie dell'Ovest.

Abbiamo già visto come la maggior parte di questi devoti oggetti affermassero e nello stesso tempo glorificassero un

indomabile attaccamento a Dio ed al legittimo re di Francia: in ciò essi divennero energiche professioni ed eloquenti dichiarazioni di fede,.

A causa della persecuzione religiosa che fin dall'inizio della Rivoluzione umiliò la Francia, due anni prima della rivolta militare furono fabbricate in Vandea delle medaglie di piombo ed altri gioielli poveri in onore del Sacro Cuore: possiamo quindi concludere, senza esitazioni, che tutti i gioielli locali più antichi, rappresentanti la medesima immagine divina, furono egualmente portati con fervore, durante questa spaventevole tormenta che tutto un popolo sopportò fieramente.

Il Cuore del Poitou: datazione e tipologie.

Da almeno due secoli nel Poitou era diffuso un gioiello locale, unico nel suo genere nello scrigno nazionale delle provincie di Francia: è il Cuore del Poitou, semplice o doppio, oggi noto con l'errata denominazione di "Cuore vandeano". Dico "errata" in quanto questo gioiello è più antico della creazione del termine geografico Vandea, e inoltre venne anticamente portato sia nella diocesi di Poitiers che nell'odierno territorio di Luçon.

Nel caso del Cuore del Poitou semplice, questo gioiello si compone essenzialmente di un cuore ricavato da una lamina di metallo, piatta, stretta e a forma di cuore, con al centro uno spazio incavato; sul retro vi è una spilla a cerniera, con la punta bloccata da un uncino, che serviva a fissarlo sugli abiti o sul cappello.

Nei Cuori poitevini doppi, due cuori della stessa forma di quello semplice uniscono le loro curve e i loro disegni armonicamente e sovrapponendosi.

Generalmente questo gioiello è sormontato da una corona o da una fascia ondulata che è dominata da una croce.

Prima della Rivoluzione, questi cuori erano solitamente fabbricati in argento, a volte in rame, eccezionalmente in oro; la loro superficie era quasi sempre ornata da un disegno, composto da tratti incisi con una punta.

Il tipo più antico di Cuore del Poitou a me noto è inciso profondamente sul castone di un anello di rame massiccio, attualmente conservato nel Museo degli Antiquari dell'Ovest a Poitiers, di provenienza locale. Ho studiato questo anello assieme all'erudito archeologo e sigillografo Max Deloche, e crediamo che possa esser fatto risalire almeno al XVII secolo *(fig. 23)*.

Figura 23 - *Doppio Cuore poitevino su anello, XVII secolo.*

Alla fine del regno di Luigi XIV, o alla prima parte di quello di Luigi XV ho attribuito un grande cuore doppio appartenente alla collezione del conte Raoul de Rochebrune. La corona che lo sovrasta è decorata con sette perle, ognuna delle quali è contornata da un fregio a stella. A causa della sua forma, straordinariamente incurvata, questa corona conferma la mia attribuzione cronologica in quanto la si riscontra nell'araldica lapidaria della medesima epoca nel Poitou. La si direbbe copiata

in primo luogo da quella che sovrasta il blasone di Pierre de Mondion conservato nella chiesa di Chasseignes, vicino a Loudun (Vienne), del 1733 *(fig. 24)*.

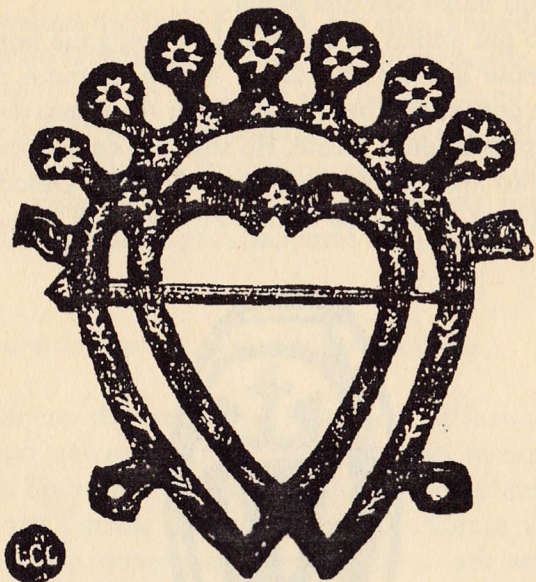



Figura 24 - *Doppio cuore, dalla collezione Rochebrune.*

Per quanto concerne le corone che sovrastano i cuori antichi del Poitou, si è quasi sempre evitato di dargli lo stesso numero di perle delle corone nobiliari di conte o di visconte, che nell'araldica francese ne portavano rispettivamente nove e cinque; sui cuori del Poitou ve ne sono generalmente sei o sette; eccezionalmente tre fioroni *(fig. 23 e 25)*.

Quando il cuore è arricchito da una corona non perlata il numero delle ondulazioni della stessa non è fisso, e varia da tre a sette: ecco qui sotto riprodotti due cuori antichi del dipartimento di Deux-Sèvres *(fig. 26 e 27)* che appartengono all'epoca eroica. Il più piccolo è di mia proprietà.

Il XVIII secolo può inoltre rivendicare questa affascinan-

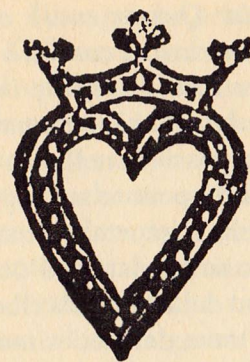
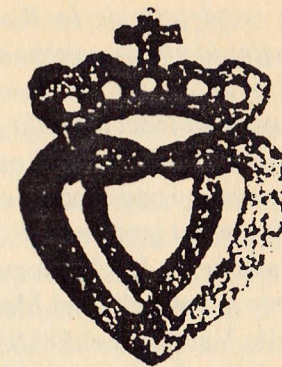



Figura 25.

Figura 26.

te fibbia a spilla, formata da un cerchio d'argento decorato con tre piccoli cuori doppi, coronati come quelli più grandi *(fig. 28)*.

In questa stessa epoca si conosce inoltre un tipo di cuore semplice, delineato ed appuntito, trafitto da una freccia orizzontale od obliqua, che si portava sul nastro dei cappelli da uomo.

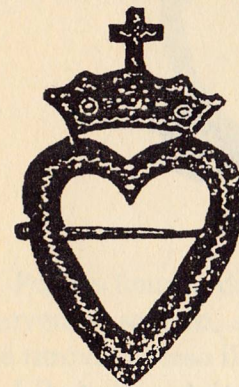
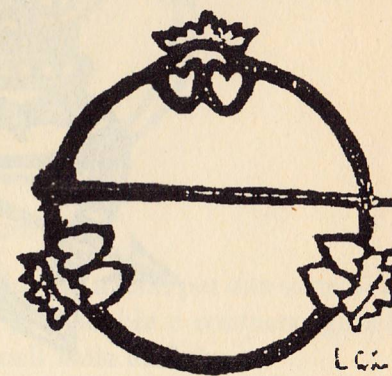



Figura 27. Figura 28.

In un articolo intitolato "*Il cuore vandeano*", pubblicato nel 1904 nella *Revue du Bas-Poitou*, Baudouin e Lacoulomère hanno così descritto il cuore portato sul cappello dal «...*celebre*

capo vandeano de la Rochejacquelein. Questo cuore ovale, dalla punta obliqua verso destra, presentava una corona a nove denti o perle, dominata da una croce latina ornata; inoltre portava una freccia dalla punta sghemba, quasi orizzontale».

Il conte Raoul de Rochebrune non possiede nella sua ricca collezione questo storico cuore, ma quello portato sul cappello dal nipote del grande La Rochejacquelein, il generale e marchese Louis de La Rochejacquelein, ucciso sulle coste dell'oceano durante la battaglia dei Mattes, al tempo della seconda ribellione della Vandea, nel 1815 *(fig. 29)*. Si tratta del medesimo tipo di gioiello che secondo gli Autori già ricordati fu portato dal suo zio, con l'unica differenza che nel gioiello del 1815 la corona non è sormontata da perle ma da fiamme, che la freccia invece di essere orizzontale è assai obliqua e che questo cuore contiene l'esclamazione vandeana *Dieu et le Roy*, scritta in quel gotico incerto e fantasioso con cui iniziò il romanticismo.

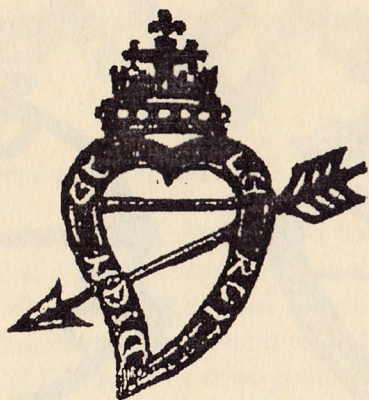



Figura 29 - *Il Sacro Cuore del marchese Louis de la Rochejacquelein.*

Considero posteriori alla rivoluzione anche i cuori antichi il cui centro è decorato con un cuore di giglio: si tratta del tipo fabbricato sotto Luigi XVIII e Carlo X, che fu molto di moda durante la *Chouannerie* del 1830.

Ritengo che debba egualmente attribuirsi al primo quarto del XIX secolo, e forse con maggior certezza al regno di Luigi XVI un magnifico anello proveniente dal Poitou di proprietà della signora Lartigue di Loudun *(fig. 30)*. Su una montatura d'oro il suo cuore doppio è decorato da una luminosa fascia di diamanti che ne sottolinea i contorni. Al centro del cuore si legge il colore della carne nei riflessi quasi violacei di un rubino e la tradizionale corona è rimpiazzata da un motivo d'argenteria che mette in risalto tre piccoli diamanti. Il cerchio d'oro si unisce ai cuori grazie ad un fiorone di cui gli antichi orafi poitevini hanno fatto frequentemente uso.

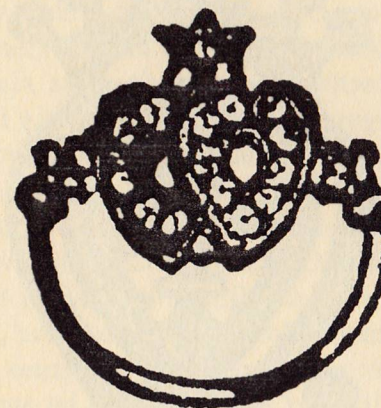



Figura 30.

Portato lontano dai suoi luoghi natali, per una sorte di cui conserverà il segreto, questo incantevole e sontuoso gioiello venne ritrovato verso il 1857 nell'isola di Cuba.

L'industria moderna ha reiniziato la produzione del cuore del Poitou, troppo spesso decorandone il centro con motivi variegati: crocifissi, code d'ermellino, stelle, fiori di giglio dalle forme assai discutibili, fiamme etc. La maggior parte di queste creazioni sono deplorevoli contraffazioni dei modelli tradizionali, ma al di sopra di queste si colloca la felice produzione della

ditta Gérard Levrier di Niort, che ha iniziato a ricondurre il gusto del pubblico verso i gioielli tradizionali dell'Ovest. Il doppio cuore qui riprodotto *(fig. 31)* non è altro che la fedele riproduzione di un autentico cuore antico, su cui è stato aggiunto il fiore di giglio della Restaurazione. Nell'impresa artistica del signor Levrier c'è ben altro che un mero spirito mercantilistico.

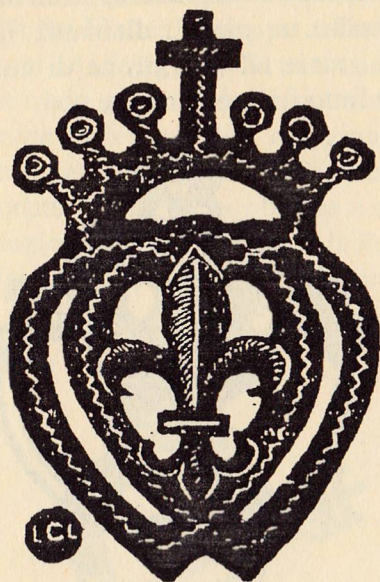



Figura 31 - *Doppio cuore del Poitou, contemporaneo, da Niort.*

Il senso religioso del cuore poitevino.

Così, abbiamo dunque visto che il Poitou può vantare un gioiello ancestrale caratteristico, dotato di un aspetto assai particolare ed una forma invero araldica, che non è potuto divenire tradizionale se non grazie al fatto di possedere un proprio senso profondo.

Coloro che si limitano a guardare solamente l'aspetto superficiale delle cose non colgono nel doppio cuore poitevino che un simbolo dell'amore coniugale, e arrivano fino a non comprendere quale plausibile senso possa attribuirsi al cuore singolo, comunque chiaramente originato dal medesimo orizzonte di pensiero che fece nascere l'altro.

Nell'articolo già citato, Baudouin e Lacouloumère riconoscevano tuttavia che i cuori poitevini erano il prodotto «...*di un'influenza sconosciuta, probabilmente religiosa e d'origine straniera, forse spagnola*». Sono assolutamente contrario a quest'ultima ipotesi, in quanto i cuori poitevini non sono provenienti specificamente dalle rive dell'Oceano, area in cui in effetti, anteriormente alla seconda metà del XVII secolo, s'insediò una colonia spagnola: l'area di ritrovamento dei più antichi fra questi gioielli si situa più nelle regioni di Bressuire, Parthenay e Niort che nella Vandea costiera; alcuni tra i più antichi, ma rari, provengono anche dai dintorni di Thouars, Loudun e Poitiers. Nel XIX secolo i loro centri di fabbricazione furono Niort, Bressuire e Les Sables d'Olonne.

Per quanto riguarda il significato reale e primigenio del cuore poitevino, credo di essere assolutamente nel vero definendo il cuore semplice come una delle raffigurazioni più ieratiche, stilizzate ed araldiche del Cuore di Gesù, e il cuore doppio come la raffigurazione dei Cuori uniti di Gesù e Maria.

Mi sembra di trovare una netta conferma di questa interpretazione nella composizione di uno stampo da ceraio del Poitou, inciso con precisione su legno delle Antille e che veniva utilizzato nel 1710 a Migne, presso Poitiers, nella fabbrica di oggetti in cera fusa «*di messer François Courbe, mastro ceraio*» *(fig.32)*.

Questo stampo, che appartiene al notaio Houdaille, è stato oggetto di una pubblicazione da parte del mio dotto confratello della Società degli Antiquari dell'Ovest, Emile Ginot, cui devo la possibilità di poter in questa sede riprodurne l'impronta.

Figura 32 - *Stampo da ceraio da Migne, presso Poitiers.*

Il motivo centrale di questo stampo presenta esattamente il disegno del duplice cuore poitevino, tranne i due tratti interni che sono stati eliminati per lasciar posto ai due monogrammi di forma antica: **IHS,** Ihesus, e **MRA**, Maria. Ognuno di questi due cuori è ulteriormente definito per amplificazione: quello di Gesù dal sole e quello di Maria dalla luna: antichi simboli il cui significato non si presta ad equivoci.

Sotto i Cuori sacri vi è un cuore del fedele, infiammato dall'ardore della pietà.

Il significato del cuore poitevino semplice deriva naturalmente da quello che ci è rivelato dallo stampo da ceraio riguardo al cuore duplice: può essere solamente l'immagine del Cuore di Gesù.

Aggiungo questo confronto: nei secoli XVII e XVIII i religiosi del Monastero della Visitazione di Loudun si dedicavano attivamente alla fabbricazione di piccoli oggetti di devozione, in particolare di miniature dipinte al centro di fogli di velina finemente ricamati a giorno. Un gran numero di queste immagini sono state conservate nella regione, grazie all'erudito archeologo di Loudun Monsignor Barbier de Montault che ne ha donato un assortimento di 315 esemplari al Museo di Poitiers. Una sessantina fra questi raffigurano sia il Cuore divino che cuori di fedeli devoti, e alcune di queste piccole composizioni mistiche ci mostrano, esplicitamente rappresentato, il Cuore di Gesù sormontato da una corona, più o meno regolare, da conte o visconte: si tratta del soggetto del cuore del Poitou singolo. Come potrebbe il significato essere diverso?

Dunque, è proprio al Cuore di Gesù che i nostri antenati hanno voluto render omaggio per mezzo del più nobile e rappresentativo dei loro gioielli, poichè Esso è la parte più nobile del corpo di Dio fatto Uomo, e la fonte materiale del sangue che ha versato per la salvezza del Mondo.

Un cuore poitevino profano?

A titolo di semplice documentazione voglio presentare in questa sede un tipo del cuore poitevino tradizionale e cattolico molto raro, più sobrio e disadorno.

Quello che è qui raffigurato viene da Ardin (Deux-Sèvres) e come unico ornamento possiede solamente un leggero rilievo sui bordi *(fig. 33)*. I signori Baudouin e Lacouloumère ne hanno pubblicato un altro privo addirittura anche di questa leggera decorazione.

Non credo di sbagliare attribuendo questo freddo e severo gioiello ai gruppi protestanti del Poitou e nel considerarlo risalente al secolo XVII.

In un altro studio - che non ho sottomano - Baudouin afferma che i protestanti del Bas-Poitou avevano adottato il

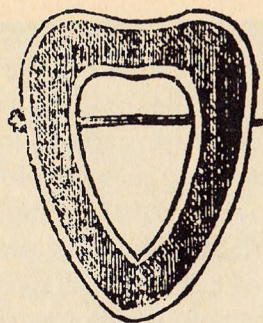



Figura 33.

Cuore come segno di adunata alla fine delle guerre religiose del XVI secolo. Ancor oggi, nel cimitero protestante di Pouzauges, in Vandea, la maggior parte delle tombe sono sormontate da un piccolo zoccolo basso, in pietra, da cui si eleva un lungo stilo di ferro alla cui sommità un grande cuore piatto reca l'epigrafe del defunto. Non ho rinvenuto questa particolarità negli altri cimiteri protestanti del Poitou. Sarebbe interessante sapere se i Protestanti di un tempo attribuissero un valore religioso ai loro cuori emblematici, e quale.

Anelli popolari con l'immagine del Sacro Cuore.

I musei e le collezioni del Poitou, dell'Anjou e della zona di Nantes contengono un gran numero di anelli del XVIII secolo ornati con l'immagine dei Cuori di Gesù e Maria sufficienti a renderci sicuri del fatto che questi anelli popolari riscossero il favore dei combattenti della Vandea Militare, al pari dei cuori del Poitou.

Soprattutto un modello mi sembra essersi assai diffuso nell'Ovest: si tratta dell'anello cosiddetto «della Sacra Famiglia», nel cui castone si possono notare, in combinazioni diverse, tre cuori incisi in rilievo o scavati. Ne conosco diversi, e

riporto in questa sede uno fra questi appartenente alla collezione del conte Raoul de Rochebrune *(fig. 34)*.

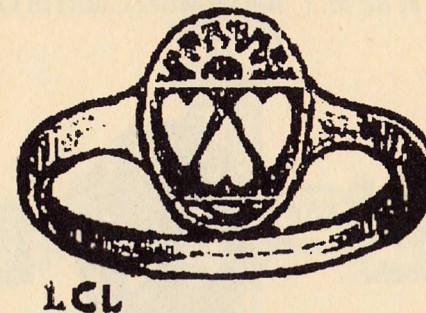



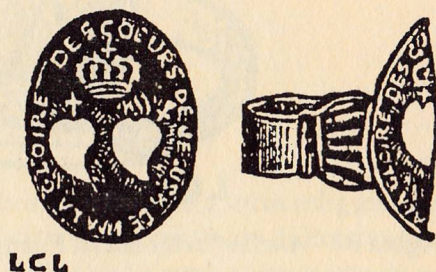
Figura 34 - *Anello "della Sacra Famiglia", collezione Rochebrune.*

Questi anelli potrebbero effettivamente essere (così come altri anelli dello stesso tipo ed a loro contemporanei) il riflesso di uno dei metodi di apostolato preferiti dai Sulpiziani, che in quest'epoca cercavano di diffondere un pio monogramma, fino a allora inusuale, che riuniva le iniziali dei nomi di Gesù, Maria e Giuseppe. Si trattava del resto di un tema iconografico allora in voga, come dimostra ad esempio la pala d'altare dell'ospedale maggiore di Beaugé, in cui questa "Trinità terrena" è posta in parallelo con la "Trinità celeste". Monsignor B. de Montault[1], che sottolinea quest'uso, fa notare come in numerosi quadri rappresentanti la Sacra Famiglia risalenti a questo periodo, i pittori non abbiano mai mancato di inserire nel cielo sopra di essa un'irradiazione di Gloria . Questo simbolo di gloria sembra non esser stato dimenticato sul grazioso anello conservato dal conte de Rochebrune, e compare egualmente attorno al triangolo trinitario posto al di sopra dei Cuori di Gesù, Maria e Giuseppe nel sigillo dei Benedettini di Saint-Jean-d'Angely, risalente al XVII secolo.

Max Deloche mi ha reso nota l'esistenza di un altro anello appartenente alla sua collezione, di provenienza vandeana e

risalente alla stessa epoca: esso presenta un castone a forma di grande ovale incurvato, sul cui esterno sono visibili i due Sacri Cuori, di forma bizzarra e circondati dalla scritta *A la glorie des Coeurs de Jésus et de M.* ("A gloria dei Cuori di Gesù e Maria") *(fig. 35)*.

Figura 35.

Anello vandeano, collezione Deloche.

Ho ritenuto necessario segnalare in questa sede questi anelli in quanto la devozione verso il Cuore di Gesù ha una certa parte, per una metà o un terzo, nella loro composizione e nelle loro decorazioni.

Il Cuore di Gesù e i gioielli delle ultime insorgenze vandeane.

La seconda sollevazione armata della Vandea Militare contro Napoleone tornato dall'Isola d'Elba non durò a lungo, in quanto il nuovo esilio di Re Luigi XVIII fu questa volta lungo solamente cento giorni, dal 20 marzo al 20 giugno del 1815. Poco dopo il suo ritorno si diffuse nell'Ovest qualche nuovo gioiello che glorificava la grande, duplice causa servita dalla Vandea dopo il 1793: quella di Dio e del Re.

Su alcuni di questi gioielli il carattere religioso è esplicitato dall'immagine del Cuore di Gesù: è il caso di questa piccola, graziosissima croce d'argento proveniente da Cholet,

le cui estremità sbocciano in fiori di giglio *(fig. 36)*.

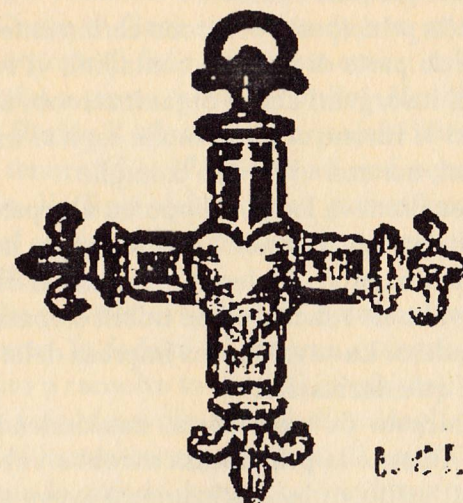



Figura 36.

La *Chouannerie* del 1832 conobbe anch'essa una fioritura di gioielli politico-religiosi, probabilmente fabbricati in Inghilterra.

E' noto in cosa consistette questo movimento: nel 1826 la duchessa di Berry aveva compiuto un viaggio in Vandea in nome di re Carlo X, che si era risolto in un meraviglioso trionfo. Quattro anni dopo, detronizzato da suo cugino Luigi-Filippo d'Orléans, Carlo X abdicò in favore del giovane Enrico di Francia, duca di Bordeaux e conte di Chambord, figlio del defunto duca e della duchessa di Berry, e prese la via dell'esilio assieme a lui.

Due anni dopo la madre del giovane principe si rammentò dell'accoglienza riservatale dai vandeani, e malgrado il decreto d'espulsione che la colpiva assieme a suo figlio, sfidando tutti i pericoli con una spavalderia degna di un cavaliere si recò in

Vandea per organizzarvi militarmente la difesa dei legittimi diritti al trono del giovane Enrico V.

Attorno alla principessa vi furono certamente begli esempi di dedizione da parte di nobili e contadini, vi furono anche gruppi isolati di insorgenti che si organizzarono, ma non degli eserciti; del pari vi furono colpi di fucile esplosi tra le siepi sui soldati orléanisti, ma non vi furono battaglie.

La Vandea riteneva Luigi Filippo un usurpatore, e infatti lo era, ma non era un tiranno. Le sue truppe in Vandea si opponevano alle iniziative dei legittimisti, ma al di fuori di ciò non perseguitavano né i sacerdoti né nobili e contadini rimasti fedeli al re decaduto. La cavalleresca impresa della duchessa di Berry non poté quindi riuscire.

Presto braccata da ogni parte, nascondendosi sotto il nome di «Petit-Pierre» la principessa avrebbe voluto raggiungere il figlio nell'esilio, e clandestinamente aveva già raggiunto Nantes per prendere da lì il mare; fu in questa città che venne tradita e consegnata a peso d'oro da un tale Deutz, uno di quegli ebrei che spuntano sempre laddove può esser ripetuto il gesto di Giuda. La duchessa venne ben presto rinchiusa nella cittadella di Blaye.

Figura 37 - *Orecchino realista del 1832. Collezione Rochebrune.*

E' a questo tumulto insurrezionale del 1832 che vanno fatti risalire gli orecchini a goccia in argento formati dall'immagine del Cuore di Gesù sostenuta da una catenella e sovrastata da una corona di fuoco e da una croce; sul Cuore vi è un iscrizione incisa a punta: «*Dieu et le Roi. Henri V ou la mort*» ("Dio e il Re. Enrico V o la morte") o qualche altra esclamazione dello stesso tenore *(fig. 37)*. Sotto ad essi pende una piccola medaglia con l'effigie del giovane pretendente al trono: la collezione del conte de Rochebrune vanta un bell'esemplare di questo gioiello.

Fino alla sua morte il conte di Chambord conservò in tutto l'Ovest francese la fedeltà di un gran numero di persone. Io stesso ho visto o raccolto in svariati luoghi dell'antica Vandea Militare una considerevole varietà di medaglie o altri piccoli gioielli coniati in suo onore: su alcuni di essi i Cuori di Gesù e Maria evocano la grande devozione vandeana, come ad esempio una medaglia che porta da un lato la cifra regale circondata da quattro corone e dall'altra il Cuore di Gesù e l'annata 1792, data del voto di Luigi XVI al Sacro Cuore nella Torre del Tempio; poi il Cuore di Maria sopra all'annata 1636 in cui, addì 15 agosto, il re di Francia istituì la cerimonia votiva che ancora reca il nome di «Processione del Voto di Luigi XIII».

Questo elenco di oggetti relativamente recenti potrebbe essere ancora esteso; concludo presentando una medaglia assai comune in Vandea, il cui significato è stato talvolta discusso. Da una parte essa mostra il ritratto del conte di Chambord e dall'altra un'ancora, un cuore e una croce sovrapposti, rispettivamente simboleggianti la Speranza, la Carità e la Fede *(fig. 38)*. Questa interpretazione è tanto più certa in quanto altre medaglie dello stesso principe elencano le stesse virtù teologali col proprio nome inciso, e non mediante gli emblemi dell'ancora, del cuore e della croce.

E' dunque molto probabilmente a torto che si è voluto scorgere nella medaglia di cui ci occupiamo in questo momento

Figura 38 - *Medaglia vandeana.*

l'immagine del Cuore di Gesù, raffigurato come l'unica speranza del partito realista. Tutt'al più si può dire che, se quest'idea è stata sottintesa, non vi è stata sicuramente espressa in modo esplicito.

Termino a questo punto questo studio d'insieme sull'iconografia del Cuore di Gesù nei paesi dell'Ovest della Francia insorti contro la Rivoluzione.

Ho ricordato quali prove, quali spaventose sofferenze e quali concreti disastri si abbatterono su questo popolo e sulla sua terra, in conseguenza alla sua ribellione in difesa dei più sacri diritti, e come il culto devoto del Cuore divino fu per questi eroi così semplici e grandi la più grande risorsa e la suprema consolazione.

Vecchi scapolari dei combattenti; vecchi gioielli fusi o forgiati nella segretezza di piccoli paesi; vecchi cuori poitevini appartenuti ai propri antenati e consacrati dall'eroismo e dal sangue dei discendenti; anelli o medaglie con l'immagine del Cuore adorato, in cui la fedeltà al Re si univa alla fedeltà a Dio; reliquie povere e sante di una Fede che non volle conoscere né capitolazioni né compromessi: ecco i gioielli dell'epico scrigno della Vandea del Poitou, dell'Anjou e di Nantes.

Da tutto quest'insieme si diffonde un profumo penetrante di poesia ed eroismo sacri, tanto più che, se alcuni di questi testimoni di una lotta incomparabile sono nella loro bellezza dei prodotti industriali - ma di quale alta ispirazione! -, la maggior parte rimangono creazioni dovute a sentimenti individuali e spontanei. E il loro insieme mi pare che canti, come nessun inno ha fatto con parole, la virtù di questa gente che a modo suo seppe tradurre, col sangue versato in sovrabbondante copia, le parole dei Maccabei: «*Meglio sarà per noi morire nella nostra semplicità piuttosto che abbandonare la Legge del nostro Dio, e la causa del nostro Re*».

Note

1. B. de Montault, *Traité d'iconographie Chrétienne*, T. II, p. 126.

V

L'iconografia del Cuore di Gesù negli eserciti controrivoluzionari della Vandea - II

Con questo stesso titolo ho già presentato su *Regnabit*, nel fascicolo dello scorso gennaio[1], le immagini delle insegne in stoffa segnate col Sacro Cuore e portate dai combattenti durante le epiche guerre della Vandea Militare[2] contro la Rivoluzione.

Dopo di allora sono giunto a conoscenza di molte insegne della medesima origine, dotate di perfette garanzie d'autenticità, e il fatto che ogni combattente facesse comporre la propria insegna del Sacro Cuore a proprio piacimento, secondo il proprio gusto, mi consente di riprodurli in questa sede senza temere di esser monotono in quanto, se essi esprimono tutti una medesima idea maestra, la loro varietà nel disegno li rende una serie deliziosa nella sua semplice bellezza. Tutte le donne dei nostri vecchi eroi, castellane blasonate e contadine, borghesi e fantesche, non hanno forse «*lavorato per fare dei sacri cuori*» e «*per ricamare le insegne della ribellione*»? Sono infatti questi gli esatti termini tratte dalle sentenze che per questi fatti hanno

condannato molte di loro alla morte.

E infine, per coloro che conoscono esattamente cosa fu, nei suoi nobili motivi ispiratori e nelle sue tragiche peripezie, la grandiosa insorgenza di questa piccola e fedele contrada opposta all'intera nazione in delirio di rivolta, questi poveri "scapolari" logori ci riportano alla memoria un tale eroico e disinteressato coraggio, un tale spirito di sacrificio, una tale fedeltà cristiana e tradizionale ai propri doveri da consentire di ammirarli tutti come ricordi emozionanti, spesso anche come sante reliquie di autentici martiri.

Le insegne del conte de Lusignan.

In questa crociata volontaria, in cui con maggior concordia che in nessun altra il gentiluomo e il contadino servirono fraternamente i più alti ideali con la medesima devozione e con le stesse sofferenze, come poteva il più illustre nome del Poitou tenersi lontano da quest'eroica lotta?

L'antico sangue poitevino, che sei secoli prima aveva dato dei re ai troni di Gerusalemme, di Cipro e d'Armenia, scorreva ancora nelle nostre terre nelle vene di un giovane ragazzo, Tito Maria Luigi, conte de Couhé-Lusignan. Questi non aveva ancora compiuto quindici anni quando, in un giorno del marzo 1794, lasciò il castello materno di Villemort, non lontano da Poitiers, per raggiungere velocemente l'*Armée Catholique et Royale* nel cuore della Vandea. Tanta fu la sua giovanile audacia e la sicurezza del suo buon senso militare che il 10 maggio 1795 venne nominato capitano di cavalleria presso lo Stato Maggiore vandeano.

Sul risvolto del proprio abito egli allora portava un piccolo disco di raso bianco, con un Sacro Cuore sormontato da una croce bruna, sulle cui estremità fioriscono dei gigli rossi *(fig. 39)*. Per una sorprendente singolarità, il cuore dell'imma-

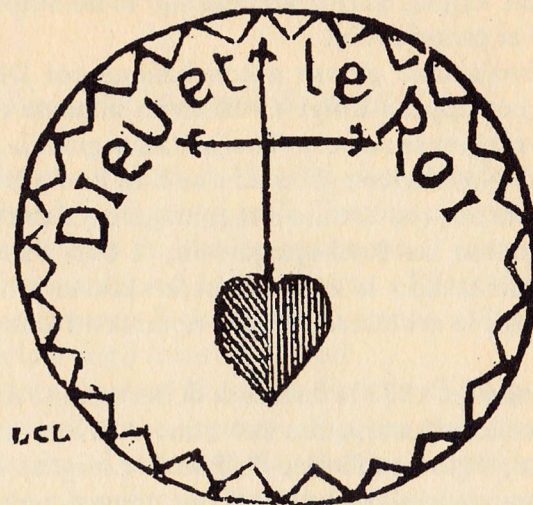



Figura 39 - *Il Sacro Cuore del conte de Lusignan.*

gine del conte di Lusignan è per metà rosso, e per metà verde... Speranza e sacrificio? Potrebbe essere. Nella parte alta del disco si legge l'esclamazione vandeana *Dieu et le Roi.*

Questa venerabile insegna, ricordo di un giovane valoroso, è oggi preziosamente conservata dal nipote, il mio simpatico collega degli Antiquari dell'Ovest, conte Ugo de Lusignan.

La vita militare di Tito de Lusignan si sviluppò in seguito in una serie di avventure, d'altronde assai onorevoli: fatto prigioniero con altri ufficiali vandeani il 17 novembre 1795 a Bois-Giraud, nell'Anjou, venne condannato a morte e tuttavia rilasciato l'8 dicembre a causa della sua giovane età. Immediatamente si trasferì nella Sologne, dove il signor de Phélypeaux, di cui divenne l'aiutante di campo, cercava di organizzare un movimento controrivoluzionario. Fatto nuovamente prigioniero venne duramente incarcerato ad Orléans ed in seguito a Châteauroux, trovando ancora il modo di farsi rilasciare.

Non appena libero, il 31 agosto 1796, raggiunse l'armata

vandeana nell'Anjou, dove d'Autichamp[3] lo nominò maggiore di divisione ai propri ordini.

La Rivoluzione giunse a conclusione col Direttorio e l'Impero, e non appena Luigi XVIII tornò in patria il conte de Lusignan lo raggiunse per arruolarsi nella sua guardia. Al tempo del ritorno di Napoleone egli condusse il re fino alla frontiera, per poi correre a spron battuto a raggiungere a Saint-Aubin-de Baubigné, presso La Rochejacquelein, i capi vandeani che stavano organizzando la seconda sollevazione armata della Vandea, i quali lo accolsero con una nomina ad aiutante-generale.

E quando nel 1832 la duchessa di Berry tentò di sollevare la Vandea contro l'usurpatore del trono a favore del proprio figlio esiliato, il giovane Enrico V, Tito de Lusignan era ancora là! I suoi discendenti conservano ancora, come ricordo di questa vana impresa, un gruppo di insegne del Sacro Cuore preparate in anticipo in Vandea, e distribuite dalla stessa principessa ai suoi sostenitori. Queste insegne sono preparate seguendo un medesimo modello: sopra un rettangolo di flanella bianca, un cuore infiammato in stoffa rossa regge una croce dello stesso colore; sopra di esso campeggia il motto della duplice fedeltà

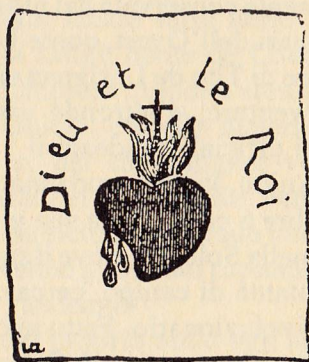



Figura 40.

vandeana: *Dieu et le Roi (fig. 40).*

L'insegna del Marchese de Razilly.

Il marchese Jean de Razilly proveniva da un'antica e nobile stirpe della frontiera tra la Turenna e la zona di Loudun risalente a Renaud de Razillé, testimone al cartulario dell'abbazia di Fontevrault nel 1110. Nacque a Filadelfia (Stati Uniti d'America), mentre il padre era di stanza a Santo Domingo come ufficiale degli ussari di Rohan.

Durante il primo ritorno in Francia di Luigi XVIII Jean de Razilly salpò come aspirante di prima classe sul brigantino *Le Railleur*, ma al ritorno di Napoleone il marinaio abbandonò la sua nave e raggiunse Château-Gonthier per arruolarsi nei ranghi degli *Chouans* del Maine, che a quei tempi in accordo coi vandeani si sollevarono a sostegno dei Borboni. Nominato tenente radunò il paese insorto e prese parte a tutti i sommovimenti che si svilupparono fino al definitivo ritorno del re. E'

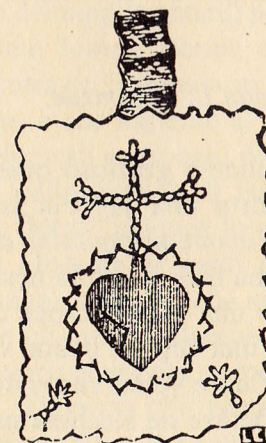



Figura 41 - *Il Sacro Cuore del Marchese de Razilly.*

durante questa campagna che indossò lo scapolare resomi noto grazie all'amicizia di suo nipote, il conte Odart de Rilly *(fig. 41)*.

Si tratta di un rettangolo di flanella gialla sospeso a un gallone da fermaglio: al centro, il Cuore di Gesù in stoffa rossa evidenzia una ferita nera; è circondato da una corona di spine color verde pallido, e sopra ad esso si staglia una grande croce, realizzata con una catenella d'argento, che parte dal cuore. Alla base dell'insegna vediamo due fioroni, composti con lo stesso materiale della croce.

Con la sua stoffa sbiadita, la sua dentellatura sfilacciata e uno dei suoi angoli strappati, lo «scapolare» di Jean de Razilly possiede il magnifico fascino di una vecchia bandiera che ha conosciuto la guerra. Non per nulla esso aveva decorato diciannove anni prima il petto dell'altro marchese di Razilly, Michel-Robert, zio di Jean ed ufficiale di marina come lui, che dopo essersi arruolato nel reggimento degli Emigrati di Condé passò in Inghilterra per accorrere in soccorso dei Vandeani, e fu tanto fortunato da sfuggire al massacro dopo la battaglia di Quiberon. Esaminandola, non si stenta a crederlo.

L'insegna di Jean L. Hommedé.

E' molto semplice e grazioso questo piccolo scapolare che sul rovescio porta una piccola iscrizione in caratteri dell'epoca: *Jean L. Hommedé capitaine de paroisse* ("capitano di parrocchia"). Su una base di stoffa nera vi è un cuore di tela rossa e sopra di esso una grande croce dello stesso colore; il tutto è circondato da una duplice palma verde *(fig. 42)*.

Questo Sacro Cuore venne ritrovato in Vandea dall'illustre artista incisore Octave de Rochebrune e oggi appartiene a sua figlia, la contessa di Fontenioux; ed è a suo figlio, conte Raoul de Rochebrune, erudito archeologo e collezionista, che

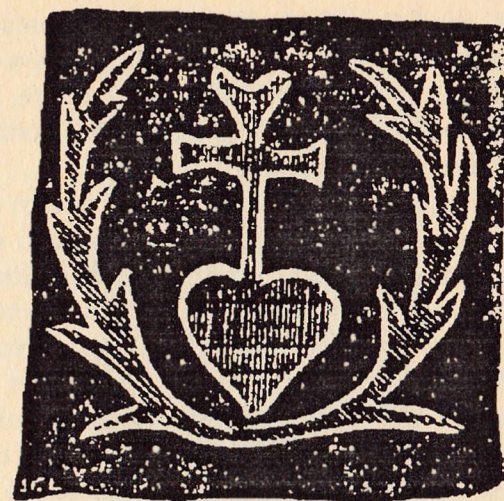



Figura 42 - *Il Sacro Cuore di Jean L. Hommedé.*

devo il privilegio di poterlo riprodurre in questa sede.

I capitani di parrocchia, capi locali dei contadini vandeani, furono spesso eroi valorosi le cui gesta eguagliarono in sublime nobiltà quelle dei rappresentanti più titolati dell'antica, grande cavalleria: come Joseph Bonin, di Saint-Amand-sur-Sèvre, che si era costruito un leggendario e terribile stocco col manico di una padella, e che assieme al suo amico Texier di Courlay fu uno dei più prodi compagni di La Rochejacquelein ed uno degli artefici della vittoria di Boismé; oppure come Jacques Vendangeon, detto "Jacques lo sciabolatore", che fu tanto magnanimo da bloccare le genti della sua parrocchia quando volevano ammazzare quelli che avevano trucidato suo padre, i suoi parenti e gli amici, allorchè quei massacratori si consegnarono prigionieri; o ancora come il capitano di Cerqueux-de-Maulévrier, Devaux, che partecipò a cinquantasei battaglie, o padre François Suire che morì come un martire; così molti altri ancora, in primo luogo Pierre Bibard, il capitano di

la Tessoualle, che fu uno fra i più ammirevoli contadini di tutta la Vandea: prigioniero per nove giorni a Fontenay-le-Comte e brutalizzato senza tregua da un bestiale carceriere, non appena la città venne conquistata dai Vandeani prese sotto la propria protezione il suo boia, salvandogli la vita.

Appena appreso da altri prigionieri questo esempio di grandezza d'animo, La Rochejacquelein si gettò al collo del contadino e abbracciandolo gli gridò, di fronte a tutto l'esercito: «*Mio vecchio Bibard, non vorrei mai, per un bicchiere del mio sangue, che ti fossi mostrato meno generoso!*». Non vi fu mai un abbraccio rituale per un barone dei tempi epici che valesse come quello del glorioso marchese vandeano al contadino Bibard! Devo ripetere che questi agricoltori in armi custodivano in sè animi da veri cavalieri! Dopo il sacrificio dei propri beni e delle proprie vite, esso erano molto spesso in grado di compiere il sacrificio più difficile, quello dei sentimenti più naturali e legittimi. Ecco perchè dalle labbra di questi uomini semplici sgorgavano parole che lo stesso Corneille avrebbe adorato!

Ecco quel che furono i cuori dei Vandeani, coperti dal Cuore di Gesù!

Un'insegna proveniente da Cholet.

Ho avuto notizia, da una venerabile religiosa, di un povero e vecchio "scapolare" che qui presento, proveniente dai dintorni di Cholet: sopra un rettangolo di lana consunta, dalla trama grossolana e dai bordi ondulati è stato cucito un Cuore in panno rosso *(fig.43)*.

Questo Cuore e la croce che lo sovrasta sono ricavati dallo stesso pezzo di stoffa, e dal Cuore stillano quattro gocce, fatte ciascuno con un punto di filo di lana, due rosse e due bianche

«...*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,* [34]*ma uno dei soldati gli colpì il fianco*

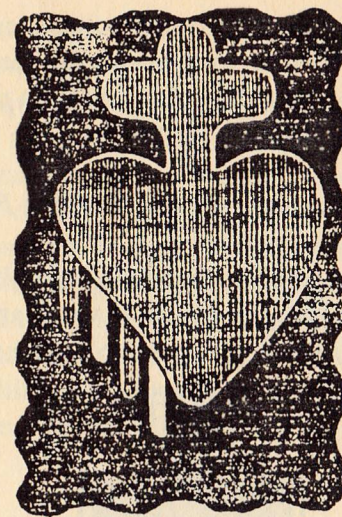



Figura 43 - *Sacro Cuore proveniente dalla zona di Cholet.*

con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua.»[4]

Il sangue e l'acqua, cioè le gocce di lana rosse e bianche!

Nei tempi antichi il Vangelo era il solo libro veramente famigliare per i nostri contadini dell'Ovest, e durante le lunghe veglie d'Avvento e di Quaresima, mentre gli uomini intrecciavano panieri o costruivano alveari, e le donne filavano la canapa o il lino, una voce di giovinetta leggeva i santi racconti. Ancor oggi in molte parrocchie dei cantoni di Châtillon-sur-Sèvre, di Moncoutant e di Cerizay (Deux-Sèvres), il cuore dell'antica Vandea militare, quando un ragazzo in età di catechismo è in grado di recitare a memoria la Passione secondo San Matteo si tratta di un onore di cui le madri vanno fiere.

Ed ecco, in tal modo avveniva che una povera vandeana, cucendo sopra un pezzo di stoffa grossolana l'immagine del Cuore di Gesù, potesse avere la felice intuizione di evocare non solo il sangue, ma anche l'acqua di cui parla il Vangelo.

Non conosco altri esempi di questo manufatto, né in

pittura o a ricamo né in altra arte: talvolta i semplici, per quanto concerne la pietà, hanno intuizioni ed idee magnifiche che sfuggono ai dotti e sono fonte di meraviglia per gli esperti.

Un'insegna anonima della collezione Rochebrune.

Il conte Raoul de Rochebrune ha voluto cortesemente segnalarmi un'altra insegna di guerra vandeana, del pari proveniente dalla collezione di quel grande artista che fu suo padre.

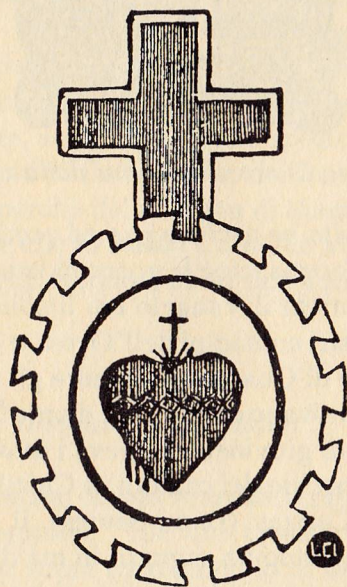



Figura 44 - *Sacro Cuore anonimo, collezione Rochebrune.*

Si tratta di uno "scapolare" ovale di flanella bianca, dal contorno dentellato; il cuore, in stoffa rossa, è imbottito in modo da formare un rilievo convesso, ed è attorniato da una corona di spine; piccole fiamme rosse si sprigionano dal cuore ai piedi

della croce, dello stesso colore. Un fine ricamo ovale di seta verde circonda il cuore *(fig. 44)*.

In origine, questo ovale di flanella bianca veniva attaccato da solo al vestito per mezzo di un gallone di stoffa appuntato al rovescio; in un secondo tempo fu inserita sopra questo gallone una grande croce di flanella bianca, caricata da una croce rossa più piccola in tessuto felpato, mentre il cuore è in tela rossa più vecchia. In questa insegna vi sono quindi due parti distinte: credo che essa sia stata indossata durante la prima grande guerra di Vandea, e fu utilizzata ancora nel corso della seconda insurrezione ed arricchita con la grande croce, più recente della parte ovale, ma egualmente antica.

Il Sacro Cuore di Catherine Joussemet de la Longeais.

Nel precedente numero di *Regnabit*[5] avevo già presentato il disegno che adorna un'immagine cartacea autenticamente attribuita a Catherine Joussemet de la Longeais, che fu condannata a morte a Nantes per esser stata trovata in possesso di più di duecento disegni del Sacro Cuore, da lei stessa preparati e distribuiti ai combattenti dell'esercito vandeano.

Ultimamente la signora Pervinquière, di La Roche-sur-Yon, pronipote di Catherine Joussemet mi ha trasmesso un'altra immagine, egualmente disegnata e dipinta dalla pia vittima e che attualmente è conservata con venerazione dalla signora de La Borde nel suo castello di Boisniard, presso Chambretaud (Vandea) *(fig. 45)*.

Al centro di essa abbiamo l'immagine del Cuore di Gesù ferito, dipinto in rosso pallido, sovrastato da un viluppo di fiamme sopra cui campeggia una croce. Il cuore è posto al centro di una larga corona di spine.

Questo disegno, interamente fatto e colorato a mano, è sito al centro di un rettangolo formato da quattro linee color

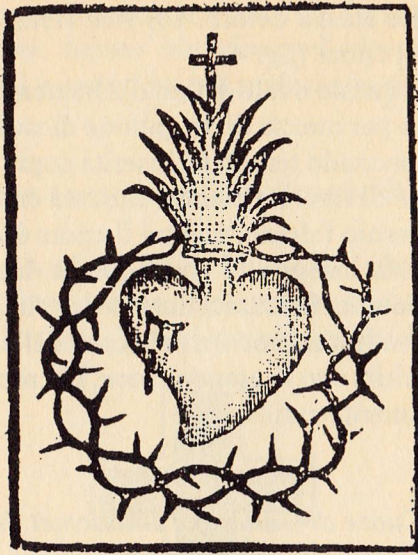



Figura 45 - *Il Sacro Cuore di Catherine Joussemet de la Longeais.*

arancione. Attorno al bordo esterno, si dipana in scrittura corsiva l'iscrizione seguente: *O Sacré-Coeur de Jésus, Coeur de mon doux Sauveur, donnez au mien pour vous une pareille ardeur* ("O Sacro Cuore di Gesù, Cuore del mio dolce Salvatore, donate al mio un consimile ardore verso di voi").

Sul retro dell'immagine un'altra iscrizione ci comunica che Catherine Joussemet, de la Roche-sur-Yon, è stata fucilata a Nantes nel gennaio 1794 per aver seguito l'Esercito vandeano fino a Savenay ed aver distribuito delle immagini religiose!

In tal modo l'immagine conservata presso il castello di Boisniard conferma le osservazioni di B. Fillon già pubblicate su *Regnabit* relativamente all'altra immagine, quella appartenente alla collezione Parenteau: sia questa che quella confermano che Catherine Joussemet de La Longeais, anziana religiosa della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora è stata *condannata a morte e fucilata per aver fatto e diffuso tra*

i vandeani delle immagini del Cuore di Gesù.

La sua condanna è dunque una delle più caratteristiche fra quelle che furono motivate dall'uso e della propagazione delle immagini e delle insegne del Sacro Cuore durante le guerre contro-rivoluzionarie dell'Ovest della Francia.

Note

1. Si tratta di un lapsus dell'Autore. L'articolo cui accenna fu in effetti pubblicato sul n°11 di Regnabit, datato aprile 1922. Anche sul n°8, del gennario dello stesso anno, compare un articolo di Louis Charbonneau-Lassay, ma è dedicato a *Le Sacré-Coeur du Donjon de Chinon* (pubblicato in italiano ne *Simboli templari*, cit.).

2. Ricordiamo che col nome di Vandea Militare si designa storicamente quelle parti del Poitou, dell'Anjou e della zona di Nantes che contro la Rivoluzione si coalizzarono per la difesa in armi dei legittimi diritti della Chiesa e del Re di Francia.

3. Il celebre D'Autichamp fu uno dei capi storici della seconda fase dell'insorgenza vandeana (NdT).

4. Vangelo di *Giovanni*, XIX, 33-34. Traduzione ufficiale CEI (NdT).

5. Numero dell'aprile 1922.

Bibliografia

La presente selezione di saggi non vuole né essere esaustiva, né pretende di esorbitare dai limiti di un semplice elenco di opere scelte, tutte disponibili in traduzione italiana, utili ad approfondire i diversi temi accennati nel presente volume. Ad esse il Lettore potrà indirizzarsi certo di ritrovarvi un'informazione storicamente attendibile e libera da vincoli ideologici.

Autori Vari, *La rivoluzione francese*, "I Quaderni di Avallon" n°20-21, Rimini 1989.

Autori Vari, *Le insorgenze antifrancesi in Italia nel triennio giacobino (1796-1799)*, Roma 1992.

F.M. Agnoli, *Rivoluzione, scristianizzazione, insorgenze*, Caltanissetta 1991.

Gracchus Babeuf, *La guerra della Vandea e il sistema di Spopolamento*, a c. di R. Secher e J.-J. Brégeon, Milano 1989.

A. Cochin, *Meccanica della rivoluzione*, Milano 1971.

A. Cochin, *Lo spirito del giacobinismo*, Milano 1981.

R. Cobb, *Reazioni alla rivoluzione francese*, Milano 1990.

J. Dumont, *I falsi miti della rivoluzione francese*, Milano 1989.

P. Gaxotte, *La rivoluzione francese*, Milano 1949.

J. Godechot, *La controrivoluzione (1789-1814)*, Milano 1988.

R. Secher, *Il genocidio franco-francese*, Milano 1989.

P. Zarcone, *Il lato oscuro della democrazia. Rousseau totalitario*, Rimini 1988.

Indice

Introduzione p. 7

Capitolo I - *L'iconografia del Cuore di Gesù negli eserciti controrivoluzionari della Vandea,* 11

Capitolo II - *Appendice* 35

Capitolo III - *Documenti vari. L'Ordine di San Michele degli Chouans* 39

Capitolo IV - *Gli antichi gioielli: cuori del Poitou ed anelli. Altri gioielli delle ultime ribellioni* 53

Capitolo V - *L'iconografia del Cuore di Gesù negli eserciti controrivoluzionari della Vandea - II* 73

Bibliografia 87